

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,60 (Est., Fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

**AMBIENTE SIGNORILE - SERIA EDUCAZIONE - CURA di FAMIGLIA.**  
**SCUOLE REGIE D'OGNI GRADO a PRIVATE INTERNE** elementari,  
 tecniche e ginnastiche... **- CORSI ACCELERATI.**  
**PREMIATA SCUOLA INTERNAZIONALE di COMMERCIO** (Medaglia  
 d'argento, Roma 1907 - Milano, 1918).

**Direttore: Prof. Cav. Giuseppe Solitro.**  
 Chiedere programmi.

**Esigete la bottiglia originale** portante al collo un nastro di seta rossa con la parola «strappare» intessuta e la **fascetta di garanzia** con la scritta: «imbottigliato dalla Casa produttrice».

La bottiglia, che si spedisce franca contro cartolina vaglia di L. 5.  
basta a convincere gli increduli e completare la cura indispensabile  
per la Salute. — Gratis Consulto opuscoli Prof. MALESON, Firenze.

 **Rappresentanti in tutte le principali Città del Mondo.**

Nel testo: **La grande martire**, di **Michele SAPONARO**. — **Figure del giorno: Il tenente Belloni**, di **Gualtiero CASTELLINI**. — **Il sospetto**, novella di **Orazio GRANDI**. — **Corriere**, di **Spectator**. — **I romanzi di Petruccioli della Gattina**, di **Vitt. Bersezio**. — **Mimi e la gloria**, di **Ferdin. Paolieri**.

# L' ILLUSTRAZIONE

Anno XLJ. - N. 42. - 18 ottobre 1914.

ITALIANA

Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

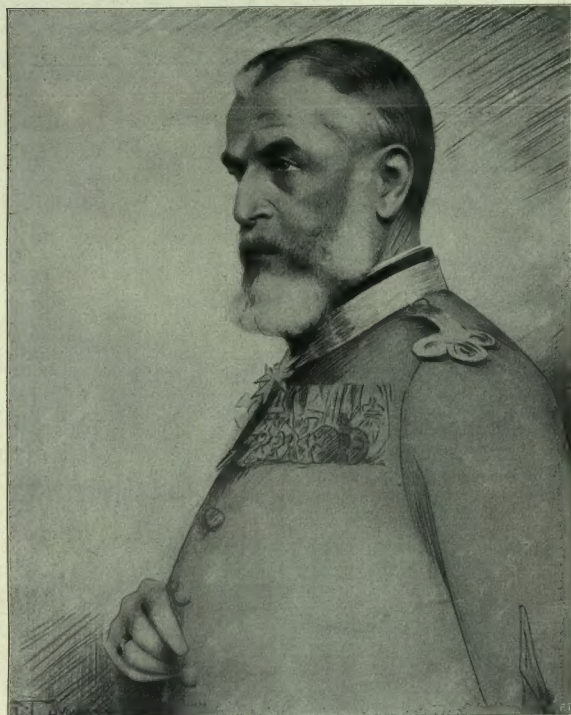
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, October 18th, 1914.

## LA RITIRATA DEI BELGI DA ANVERSA.



La città di Anversa è caduta, dopo dodici giorni di assedio, in mano dei tedeschi il 9 ottobre. Prima di abbandonare la città, le retroguardie dell'esercito belga fecero saltare i ponti sulla Schelda, come si vede in questa fotografia. (Fot. Special War Office.)



(Ritratto del pittore Antonio Argan).

## † RE CARLO DI ROMANIA.

morto nel castello di Sinaia il 10 ottobre.

Nel Re Carlo I, spentosi la mattina del 10 ottobre a Sinaia, impersonavasi la storia recente della risurrezione della Romania. L'ascesa di questo principato danubiano, già soggetto poi vassallo della Turchia, comincia appunto con l'assunzione al trono, soltanto principesco, di Carlo di Hohenzollern, che nel 1866, quando fu scelto dai rumeni per suggerimento del vecchio Bessarabia, aveva appena 27 anni. In fatto Carlo Eitel Federico di Hohenzollern-Sigmaringen era nato in Sigmaringen (Germania) il 20 aprile 1839, secondogenito del principe Carlo Antonio e di Giuseppina di Baden.

A diciotto anni (nel 1857) entrò nell'esercito prussiano, frequentando contemporaneamente i corsi dell'Università di Bonn. Nel 1864, come tenente al seguito del secondo reggimento dragoni prussiani, partecipò alla guerra austro-tedesca contro la Danimarca per la rivendicazione dei principati di Schleswig ed Holstein; ed aveva da poco conseguito il grado di capitano, quando il principato di Valacchia e Moldavia (poi Romania) tutt'altro che contento di Giovanni I Cuza, si decise a cercare un sovrano più degno, e lo trovò in lui.

Eletto con plebiscito popolare Principe dei Rumeni, Carlo di Hohenzollern fece il suo solenne ingresso in Bucarest il 22 maggio 1866, e prestò giuramento alla costituzione il 12 luglio dello stesso anno, mentre la Prussia batteva l'Austria sui campi di Sadowa. Turchia e Russia videro con diffidenza l'arrivo di quel principe tedesco sul sorgente trono danubiano, ma l'abilità del giovane principe le persuase in breve a riconoscerlo. Egli si trovò di fronte ben presto a gravi difficoltà interne, politiche ed economiche; tanto che nel 1871 la Romania fu quasi sconvolta da una rivoluzione subdola, scaltamente fomentata dalla Russia, e il principe Carlo fu sul punto di finire come ora ha finito il suo congiunto, Guglielmo di Wied, in Albania. Però egli riuscì a sottrarsi alle influenze ed alle intransigenze interne dei vecchi partiti valacchi; e seppe spiegare tali qualità personali d'ingegno, di tatto, di energia, da

riuscire a mutare affatto la situazione in Romania tra il 1877 e il 1881.

Quando nel 1877 scoppiò la guerra fra la Russia e la Turchia, la Romania, suplice il suo principe, accolse il vassallaggio della Turchia e si alleò all'imperatore di Russia, Alessandro I, contro i turchi. Il bene organizzato piccolo esercito rumeno ebbe una parte decisiva in quella guerra; ma nell'ora di raccogliere i frutti della vittoria, la Romania dovette accontentarsi della acquiescenza Dobruca, mentre l'agognata Bessarabia, terra di rumeni, fu presa dalla Russia. Però questa appoggiò la tendenza ascensionale della Romania e ne favorì la elevazione a Regno, avvenuta il 26 marzo 1881.

Da questa data cominciò veramente il periodo più felice per la Romania, e Re Carlo fu da tutti riconosciuto come il primo elemento essenziale di tale benessere, di tale felicità, contribuendovi anche la Regina Elisabetta di Wied, da lui sposata nel 1869, e ben nota nel mondo letterario ed intellettuale col pseudonimo di Carmen Sylva.

Re Carlo volle ed ottenne in Romania la conciliazione dei partiti; vide accrescersi il prestigio del proprio paese nella prosperità della pace e fra la considerazione del mondo civile, cui la Romania apparve invidiabile, in mezzo alle incessanti lotte travaglianti la penisola balcanica.

In fatto la Romania ebbe la forza, la virtù di rimanere impassibile durante la breve guerra serbo-bulgara, poi durante la guerra greco-turca, e da ultimo durante la gran guerra balcanica del 1912. Soltanto nel 1913, quando gli Stati Balcanici, vincitori della Turchia, vennero a feroce lotta fra loro, Re Carlo credette giunto il momento per intervenire, a meglio assicurare, secondo il punto di vista rumeno, l'equilibrio della penisola balcanica. La Romania, senza colpo ferire, ebbe Silistria, e riuscì a conciliare i belligeranti ed a far loro firmare la pace in Bucarest esercitando su di essi, almeno per il momento, una benefica supremazia.

Anche ora non sono mancate pressioni, accompa-

Il Principe Carlo di Romania nel 1874.  
(Dall'Illustrazione Italiana del 1874).

gnate da vanitate offerte, perché la Romania uscisse dalla neutralità — ma Re Carlo non ha creduto alle interessate lusinghe, ed è morto — per micidiale cronaca che insidiava da anni — confortato dal vedere che fra i partiti rumeni prevaleva la tendenza a quelle politiche prudente e pratica che diede alla Romania i maggiori benefici.

Re Carlo, uomo di larga mente, di spirito moderno e colto, fu un costante amico ed estimatore dell'Italia, che visitò, l'ultima volta, nel 1906, durante l'Esposizione del Sempione a Milano, dopo aver celebrato a Bucarest i primi 25 anni di felice regno. Dal suo matrimonio con Carmen Sylva egli non ebbe che una figlia.

Così, per dare alla Romania quel principe ereditario, che ora sale al trono, si rivolse alla propria famiglia, e ne trasse il principe Ferdinando di Hohenzollern-Sigmaringen, nato a Sigmaringen il 24 agosto 1865 e figlio secondogenito del maggiore suo fratello. Il principe Ferdinando, educato militarmente nell'esercito prussiano e intellettualmente nelle università tedesche, fu chiamato in Romania nel 1889; fu quindi nominato senatore, ed ebbe il titolo di principe ereditario; e nel 1898 ebbe il grado di generale di esercito. Sposò nel 1893 la principessa Maria di Sassonia-Coburgo-Gotha, dalla quale ebbe sei figli, due maschi e quattro femmine: il primo nato, Carlo, ora principe ereditario di Romania, ha compiuti i 21 anni il 3 ottobre, ed è fidanzato ad una figlia dello Zar, Nicola II.

Il nuovo re Ferdinando ha prestato giuramento davanti alla Camera rumena, domenica 11 ottobre, ed ha pronunciato un discorso nel quale si è affermato « deciso a consacrare al suo paese come buon rumeno un lavoro senza tregua, con amore costante per il suo popolo ».

Il pittore Antonio Argan, del quale riproduciamo i ritratti del defunto Re Carlo e dei nuovi sovrani, ha eseguito recentemente a Bucarest i ritratti di tutta la famiglia regnante. L'Argan, che è un romagnolo, ha conquistato grande fama di ritrattista all'estero e ha avuto l'onore di ritrarre le più belle dame e gli uomini più noti d'Europa. Egli risiede a Parigi, ma in questi giorni è a Milano e ha cortesemente messo a disposizione dell'ILLUSTRAZIONE le fotografie che pubbliciamo.

All'Esposizione Nazionale di Brera. Ne parleremo nel prossimo numero. Intanto ecco le scelte che d'ordine e per conto del Re sono state fatte in questi giorni all'Esposizione di Belle Arti dell'Accademia di Brera, aperte nei saloni della Permanente: *Prime simpatie*, dipinto di Leonardo Bazzani; *La preghiera*, statuetta in legno di Aurelio Bossi di Monticelli (Pavia); *Rosa*, scultura, in marmo di Sante Callegari di Sernide (Mantova); *Sera d'inverno*, dipinto di Elfin Danielson Gambogi di Lovere; *Il sole indora*, dipinto di Giulio Erler di Oderzo (Friuli); *Letto che tramonta*, dipinto di Arturo Ferrari di Milano; *Anime semplici*, dipinto di Mario Gachet di Torino; *Pescatori d'Arziglia*, dipinto di Pompeo Mariani di Monza; *Il Lago Maggiore*, dipinto di Mario Ornati di Vigevano; *Lago d'Orta*, dipinto di Antonio Pasinetti di Montichiari (Brescia).

Per la Civica Galleria d'Arte moderna nel Castello Sforzesco, il Municipio di Milano ha fatto acquistare le seguenti opere: *Il risveglio del Monte Rosa*, di Mario Bezola; *Ritratto*, di Giovanni Buffa; *Terra al Sole*, d'Angelo D'Andrea; *Fine d'inverno*, di Carlo Ferrarini; *La fra d'un*, di Mario Reviglio; *Le case nell'acqua*, di Enrico Vegetti.



Il nuovo Re Ferdinando di Romania, salito al trono l'11 ottobre.



La Regina Maria di Romania, nata Sassonia-Coburgo Gotha.

(Ritratti di Antonio Argenti.)

CORRIERE

## Dalla resa di Anversa alla morte di Re Carlo.

Quale settimana!... La capitolazione di una fortezza creduta imprendibile — Anversa; la morte di un illustre Re — Carlo di Romania; una crisi ministeriale militare a Roma — Zupelli che prende il posto di Grandi; la morte del Segretario di Stato pontificio è la nomina del suo successore da Ferrata a Gasparri; l'aggravamento nella salute del ministro Di San Giuliano; l'annuncio ufficiale che la Regina Elena, fra tre mesi, rallegrerà la reggia di un lieto evento; insomma, un incalzare di avvenimenti, di fatti da meritare un *Corriere* eccezionale, che, viceversa sarà un *Corriere* più breve, di quelli, un po' polemici, che lo hanno preceduto.

La capitolazione di Anversa e la rapida marcia dei tedeschi, che hanno già occupato Gand e puntano verso Ostenda — di dove il rammingo governo belga ha dovuto trasferirsi all'Avre, cercando ospitalità alla Repubblica Francese — dimostrano che la gran guerra estende sempre più i suoi formidabili tentacoli.

I tecnici si domandano: a cosa servono più mai le colossali fortificazioni?... E si domandano ancora: a cosa servono le grandi corazzate? Le imponenti fortificazioni blindate cedono prontamente agli ultrapotenenti mortali da 420; le grandi corazzate, come la *Pallade* della nuova flotta russa, si inabissano silurate da un minuscolo sottomarino!...

Quante riflessioni ispira la desolante condizione del Belgio, la cui neutralità — pare oramai provato dai documenti — non era più che una vana parvenza — mentre Francia ed Inghilterra, insufficienti, almeno sinora, a salvarlo, lo avevano già attratto nei meandri della loro politica!...

Di fronte a questo penosissimo spettacolo offerto dal Belgio — il cui eroismo rende più dolorosa la sua desolazione — appare tanto più ammirevole l'abilità degli statisti italiani, riusciti, nell'ora della maggior crisi, a districare la Patria nostra dal rischio di parteci-

pare ad una guerra, che avrebbe esposta l'Italia, dal lato del mare, a pericoli non diversi da quelli che si sono rovesciati sulla patria di Rubens.

Vi ricordate i lirismi dei primi di agosto, quando l'Italia annunciò la sua neutralità?... Il Parlamento francese, — con una di quelle inscenature che sul teatro politico francese sono tanto bene preparate sempre — proclamò che mai la Francia avrebbe dimenticato la gratitudine che ci doveva!... Ed ora cominciano sui giornali francesi i sarcasmi, le invettive, le minacce, e fa loro eco qualche giornale russo!... È difficile, ne convengo, mantenersi fuori e al di sopra di ogni attuale competizione; ma nella vita il più onorevole è il difficile. E uomini come Salandra, come Di San Giuliano, come Ferdinando Martini, come Giulio Rubini, come gli altri loro colleghi, sono concordi nel tenere l'Italia sulla via più difficile — che è anche indubbiamente la più onorevole — e potrà risultare, al momento opportuno, anche la più vantaggiosa. Ecco ciò che pare impossibile a chi guarda superficialmente, a chi non segue che la passione.

Manco male i repubblicani ufficiali!... Visto e considerato che non avevano oramai meglio da fare — dopo l'insuccesso delle repubbliche di Fabriano e di Villa Savio — sono andati in massa in Francia, e se non sono proprio i decimila di Senofonte — come a tutta prima era stato detto — non sono meno di mille e quattrocento. Un po' pochi per parlare a nome di tutta Italia; quanto basta perché vi sia, attorno a Peppino Garibaldi ed ai suoi cinque o sei fratelli, una rappresentanza di quelle idealità, che non tarderanno ad averne abbastanza della Repubblica di Poincaré e di Viviani. Combatteranno per la Francia, ed il loro spirito di sacrificio generoso è certamente ammirevole. Vorranno far trionfare le loro idee rivoluzionarie — e non tarderanno ad accorgersi che il terreno meno propizio è proprio quello di Francia.

Ma molti elementi d'azione sono rimasti a fremere in Italia. Essi danno ogni giorno, a piaciamento, stafilato o supremi consigli al Governo. Le università, i maggiori istituti studenteschi sono chiusi, ma, auspici i giovani egregi del Politecnico di Torino, la voce

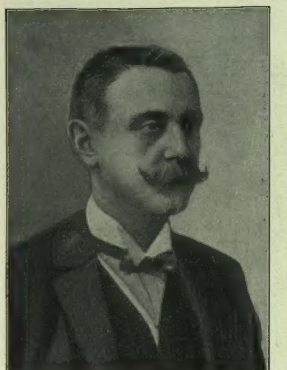
degli studenti non manca! Il suo *quos-ego* ad Antonio Salandra dice apertamente così: « Voi dovete ascoltarci, poichè è soltanto noi a strar l'Italia... poichè è soltanto verso di noi che la responsabilità vostra d'uomo di Stato!... Avete capito?... L'Italia non è di tutti gli italiani. È solamente o, per lo meno, prima di tutti, degli studenti del Politecnico di Torino, ai quali — innanzi tutto — e non al Re, al Parlamento, al Paese intero — devono rispondere Salandra, San Giuliano e colleghi!... »

Il sentimento di quegli ottimi giovani sarà, anzi, è lodevole. Solamente essi avrebbero fatto molto meglio se avessero detto: « quando crederete venuta l'ora noi saremo pronti a qualunque sacrificio!... »

E se verrà l'ora — saremo tutti pronti. Ma è una leggerezza volerla affrettare, e non lasciare la responsabilità a chi tiene in mano le fila. Ed è un'altra leggerezza pretendere che chi ha tale responsabilità non debba vedere altra soluzione che la guerra. Molti militari sono di parere ben diverso. Fa molta impressione, per l'appunto, la lettera che un militare italiano manda alla *Rivista popolare* di Colaianni, e che questi ha pubblicato, intitolandola *I pericoli della guerra col Austria* — sebbene il Colaianni sia, e lo ripete, partigiano della guerra immediata.

E fuori di discussione la buona fede e il patriottismo di chi vorrebbe partire in guerra per i fratelli oppressi; ma non finiremo mai dal ripetere che bisogna guardarsi bene attorno e non esaltarsi prima del tempo. Per buona sorte, da qualche giorno il linguaggio dei giornali più infiammati si è calmato, accorgendosi essi forse che la grande maggioranza del paese ha fiducia nel governo. Ora una crisi parziale ha portato al ministero per la guerra un generale — l'istriano Vittorio Zupelli — che, oltre ad essere un uomo di valore per se stesso, è perfettamente all'univoco con il capo dello stato maggiore, generale Cadorna. Avremo così, finalmente, quell'unità d'azione preparatrice, che, a quanto pare, è stata sin qui quasi sempre un mito!...

A questo proposito, le polemiche sulle questioni militari non sarebbe opportuno attenuarle, rinviarle?... È chiuso, grazie al cielo, il parlamento. E allora, a che servono tutte quelle interrogazioni impressionanti, allar-



Il maggiore generale Vittorio ZUPELLI,  
nuovo ministro per la guerra.

miste che i deputati, d'ogni colore, scaraventano sui giornali?... Hanno qualche cosa di veramente utile, prezioso, da segnalare, da suggerire al governo in quest'ora? Vadano a dirlo ai ministri!... E vanità di esibizione, per sbalordire, come al solito, la credulità degli elettori.

Non è questo il momento di querele predicazioni di sé stessi!... Uno ha vedute delle spie; quell'altro ha scoperto un pericolo in una réclame americana di citrilli; un altro vuol sapere come va la provvista dei cannoni Depont; e tutti sciorinano ogni cosa, proprio nell'ora in cui bisogna pensare, preparare, tacere!... E citano Cavour!... Avevo sott'occhio ieri sera una lettera di via a Fanti, ministro della guerra, del febbraio 1860, proprio quando la Francia non voleva che il Piemonte si annettesse la Toscana, minacciando, insieme all'Inghilterra, se avesse voluto antersersela, di abbandonare il *Piemonte à courir les meilleurs chances à ses risques et périls*. E Cavour — proprio qui da Milano, dov'era, per il Carnevale col Re — scriveva al suo ministro della guerra a Torino:

«Piuttosto di costringere la Toscana a rinunciare alla annessione, noi non esiteremo a *courir les meilleurs chances*... Ma è assolutamente indispensabile di non perdere un minuto di tempo, non perdonare né a spese, né a fatiche per spingere gli armamenti nel più grande segreto e prepararsi a tutte le eventualità».

Ora, viceversa, sebbene tutti parlino clamorosamente di «momento storico», si crea uno spettacolo di fare per il governo, obbligandolo a tenere dietro a tutte le frodole nostrane, con l'aggiunta di tutte le interessate bugie che arrivano dall'estero — onde il governo deve al ogni momento studiare, compilare e diffondere comunicati che smentiscano o rettificano.

Altro che il cavovirano «preparare nel più grande segreto». Titoloni, e frodole!... I canoni che occorrono sono commissionati a Krupp?... Geremiadi per la povera industria nazionale!... Sono dati all'industria nazionale?... Sproloqui contro l'affarismo degli industriali italiani. C'è un dissenso, spiegabilissimo, tra generali all'olocausto?... Colonne di chiacchiere lo amplificano davanti ad amici e nemici!... Ed oggi è smentito, ciò che ieri fu dato per verità assoluta. Il nuovo papa ha fissato mille lire al mese di pensione alle sorelle del papa defunto!... Bugia assoluta; ma intanto una brancata di postulantini va a chiedere sussidi alle povere sorelle!... Passa a Roma per corso un signore sbarbato non conosciuto dai reporters!... Non può essere che sir Edward Grey in incognito a Roma — e telegrafano ai quattro venti!... Tutti i giorni ce ne è qualcuna del genere!...

La Romania ha perduto re Carlo, il sovrano che la creò, la volle nazione, e la portò

l'anno scorso, con la riservatezza, con la prudenza, con l'attesa ad un notevole ed incruento vantaggio. A re Carlo, morente, a re Ferdinando, che gli succede, la Romania ha dato lo spettacolo della concordia, bellamente affermata, dei suoi partiti, fiduciosi attorno al governo — pur trovandosi la Romania ancora più che l'Italia a contatto coi belligeranti, ciò che non impedisce ai rumeni di mostrarsi misurati negli atti e nelle parole.

Perché non dovremmo saper fare altrettanto anche noi?... Tutti, per una ragione o per l'altra, guardano ai nostri atteggiamenti. Ogni giorno reca nuovi elementi per considerare la situazione, vedere ciò che conviene e ciò che non conviene. Calmiamoci, abituamoci a pensare, a riflettere. Solo a questo patto potrà riuscire seria, degna quella qualunque impresa a cui, che ne ha la responsabilità, potrà doverci chiamare!...

14 ottobre.

Spectator.

## Il maggior generale Vittorio Zupelli nuovo ministro per la guerra.

Con decreti dell'11 ottobre il Re ha accettato le dimissioni da ministro per la guerra del tenente generale Grandi — dimissioni per dissenso col generale Cadorna, capo dello Stato maggiore generale, ed in seguito alle dimissioni del suo sottosegretario di Stato, gen. Tassoni — ed ha nominato nuovo ministro il maggior generale Vittorio Zupelli.

L'uomo cui è affidata l'amministrazione per la guerra in questo grave momento di intenso lavoro di organizzazione ripartitrice e di alte responsabilità non ha che 55 anni, essendo nato a Capo d'Istria il 16 marzo del 1859. Egli andò bambino in Udine, dove la sua famiglia fin da allora è stabilita. Alto, asciutto, biondo, uomo di varia e buona cultura (conosce, fra altro, perfettamente il tedesco) fece quasi tutta la sua carriera nello Stato maggiore. Ecco, ad ogni modo, il suo stato di servizio: allievo dell'Accademia militare il 1° ottobre 1878; sottotenente d'artiglieria il 31 luglio 1881; tenente d'artiglieria l'11 ottobre 1883; capitano d'artiglieria l'11 ottobre 1888; trasferito nel corpo di Stato maggiore il 14 aprile 1889; maggiore nel 18° fanteria il 26 agosto 1897; maggiore nel corpo di Stato maggiore il 15 novembre 1898; tenente colonnello Stato maggiore, il 29 dicembre 1901; colonnello di Stato maggiore il 3 febbraio 1907; comandante del 22° fanteria, il 31 marzo 1910; partito per la Cirenaica con il gen. Capovalluzzi, il 22 gennaio 1911; capo ufficio 1911; capo ufficio del corpo di Stato maggiore, il 17 marzo 1912; capo di Stato maggiore del X corpo d'armata, il 23 giugno 1912; maggior generale comandante la brigata Siena, il 22 dicembre 1912; addetto al corpo di Stato maggiore, il 20 settembre 1914.

Come colonnello del 22° fanteria, fu mandato col suo reggimento Derna nell'ottobre del 1911 e durante la direzione delle operazioni militari della piazza, partecipò a importanti fatti d'arme, e specialmente a quelli del 18, del 24 e del 26 novembre e del 5 dicembre. Lo scontro del 24 novembre sull'Uadi Derna fu molto sanguinoso, e fu determinato da una ricognizione disposta dall'allora colonnello Zupelli, la quella giornata egli dimostrò grande sangue freddo mantendosi sempre nel folto della mischia di fronte ad un numero superiore di arabi-turchi; e per questa sua condotta fu insignito della croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

Il gen. Zupelli è sempre stato in ottimi rapporti col cessante ministro, generale Grandi. Mentre questi era a Napoli comandante in capo dell'armata, Zupelli, già assistente col generale Zupelli, che comandava allora la brigata Siena ed era, nello stesso tempo, capo dello Stato maggiore del corpo d'armata di Stato maggiore, fu nominato successivamente al Ministero della guerra, al posto di sottosegretario di Stato maggiore (lasciato vacante dal gen. Canne-Milano) per volontà del gen. Cadorna, che lo conosceva e lo apprezzava da lunghissimo tempo. Egli in questo periodo eccezionale di urgente preparazione, nel ministero di piena fiducia del gen. Cadorna e con questo concetto è stato prescelto.

## Il cardinale Pietro Gasparri nuovo segretario di Stato del Papa.

Benedetto XV non perde tempo. La salma del defunto cardinale Ferrata, segretario di Stato, era ancora sopra terra, lunedì scorso, e Benedetto XV lunedì stesso ha nominato il successore, nella carica, scegliendo il cardinale Pietro Gasparri.

Questa nomina, però, era preveduta, essendo egli fra i cardinali il più generalmente designato a succedere al Ferrata. Tutti lo dicono uomo di alta dottrina, di alta intelligenza, di lunga pratica negli affari diplomatici. Aggiungiamo che egli divide in gran parte le idee del suo antecessore, il cardinale Amato della Francia, ove ha risieduto lunghi anni e dove gode larghe e vive simpatie, si può prevedere che il cardinale Gasparri lavorerà al ravvicina-



Il cardinale Pietro GASPARRI,  
nuovo segretario di Stato del Papa.

namiento di quel paese col Vaticano. Segretario degli affari ecclesiastici straordinari nel periodo in cui avvenne la rottura diplomatica della Santa Sede con la Francia, egli si mostrò favorevole all'accettazione delle associazioni culturali, specie dopo la nota circolare Briand, tanto che per un certo tempo esistè qualche antagonismo fra lui ed il cardinale segretario di Stato Merry del Val. Egli si è poi sempre mostrato animato da schietto sentimento di filianità, francamente manifestato in varie occasioni.

Come candidato al pontificato nell'ultimo Conclave egli ebbe anche qualche voto da porporati italiani e la sua candidatura sarebbe stata anche appoggiata dagli austriaci e dai tedeschi se si fosse delineata come probabile la sua elezione.

Pietro Gasparri è nato a Capovalluzzi di Ussita, nella diocesi di Narnia, il 9 maggio 1854. Fu allievo, e poi professore di teologia nel pontificio Seminario Romano, e di diritto canonico nel Collegio Urbano di Propaganda Fide. Le singolari attitudini agli studi dimostrate in questo primo biennio dell'insegnamento gli valsero nel '80, ancor giovane, la nomina alla cattedra di diritto nell'*Institut Catholique* di Parigi; e quivi restò degamente per ben 19 anni.

Durante questo periodo licenziò anche alle stampe vari volumi di materia giuridica, tra cui notevoli il trattato sul *Matrimonio*, quelli dell'*Eucarestia* e dell'*Ordinazione*. Fu promotore e apostolo instancabile dell'opera cattolica degli italiani a Parigi, e si deve in gran parte alla sua energia se dopo qualche anno poté sorgere una chiesa nel nuovo quartiere degli italiani.

Richiamato nel 1898 a Roma, venne nominato arcivescovo di Cesarea in Palestina. E in pari tempo fu mandato delegato apostolico nelle repubbliche del Perù, Bolivia ed Equatore. La sua missione nella lontana America durò quattro anni a Lima seppe guadagnarsi la simpatia, oltre che del Governo, dei nostri connazionali, che trovarono sempre in lui un amico, un «italiano».

Morto il Cavaghis, che era l'autorità più indiscussa a Roma nelle cose canoniche, venne chiamato il Gasparri a succedergli nell'ufficio di segretario della Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari, che corrisponde così ai Governi cui quali il Vaticano ha relazione diplomatica. Tocò a lui più tardi, quando Pio X decretò la codificazione del diritto canonico, egli venne, il 4 aprile 1904, chiamato a presiedere la Commissione incaricata del lavoro di redazione di tale opera colossale, onde la giurisprudenza della Chiesa di Roma, ancora affatto medievale, venne tutta rinnovata; e qui ancora emersero le qualità intellettuali e morali di lui.

Nell'autunno del 1906 volle visitare i Luoghi Santi e fece questo viaggio in compagnia di monsignor De Lai, non ancora cardinale. Nel Concistoro del 16 dicembre 1907 fu creato e pubblicato cardinale dell'Ordine dei preti. Oggi egli arriva a degna età.

## UN AMORE TRAGICO

romanzo rumeno di MARIA TH. JONNESCU  
Tradotto da GIULIO FRANCESCONI  
con prefazione di NATILDE SERAO

Un volume in elegante edizione alfina. TRÉ LIBR.  
Dirigere commissioni e vaglia agli editori F.lli Treves, Milano.

COME COMBATTONO I TEDESCHI.



I tedeschi avanzano combattendo in colonne dense e compatte senza curare il fuoco dei nemici, ciò che sovente è causa delle fortissime perdite che essi subiscono. (Disegno di A. C. Michael dall' "Illustrated London News".)



Il colonnello Peppino Garibaldi organizzatore dei volontari italiani in Francia.



L'arruolamento dei volontari italiani in Francia. (Fot. Chassano-Platana.)

## LA GRANDE GUERRA EUROPEA.

### La capitolazione di Anversa.

Il fatto saliente di questa settimana è la capitolazione di Anversa, avvenuta alle 17,30 del 9 ottobre. Già nel numero scorso registrammo i successi ottenuti dai tedeschi contro i forti della prima linea di difesa. Il 7 i tedeschi, dopo breve bombardamento, avevano occupato Lanaken, presso la frontiera olandese. Il bombardamento della città estrema già il 5 aveva dato in potere dei tedeschi i forti, o meglio, le ruine dei forti di Lierre, Koningshoek, Wavre St. Catherine e Waalhem; poco dopo erano ridotti al silenzio i forti di Kessel e di Broechem. Conformemente all'art. 26 della Convenzione dell'Aja, riguardante le norme della guerra per terra, il generale von Beseler, comandante in capo dell'esercito tedesco assediante Anversa, aveva fatto prevenire, il 7, per il tramite dei rappresentanti accreditati dei paesi neutri a Bruxelles, le autorità di Anversa dell'imminente bombardamento della città. Pare che Re Alberto fosse favorevole alla resa, ma, all'inglesi, padroni delle principali posizioni di difesa, si sarebbero opposti. Fatto sta che il maggiore generale belga, conte de Guisa, fece rispondere che prendeva su di sé la responsabilità del bombardamento; e alla mezzanotte del 7 il bombardamento della città cominciò. Già la mattina del 7 l'offensiva tedesca aveva passato il settore limitato dal fiume Nethe e si era avvicinata alla cintura dei forti interni. Una brigata inglese e le truppe belghe erano state respinte indietro tra la linea dei forti esterni e la linea interna su Anversa. I tedeschi avevano presi sul campo di battaglia 52 pezzi di artiglieria da campagna e molte mitragliatrici, tra le quali varie inglesi.

A mezzogiorno del giorno 7 il Re e la Regina erano ancora ad Anversa: la bandiera sventolava sul Palazzo Reale. I Sovrani volevano restare in città: ma furono persuasi a partire perché niente si poteva fare, la situazione essendo divenuta disperata. Il fatto che il Re fosse rimasto ferito oppure prigioniero avrebbe pregiudicato la situazione. Quando, dopo mezzogiorno, l'automobile grigia coi Reali uscì dal Palazzo, stentò a passare in mezzo alla folla che applaudiva entusiasticamente i Sovrani, malgrado gli errori e le miserie della situazione. Uscita dalla città, l'automobile reale varcò la Schelda su un ponte militare di barconi.

Il governo poco prima erasi trasferito ad Ostenda, sotto la protezione dei cannoni delle corazzate inglesi. Tra l'8 e il 9 la parte meridionale di Anversa ardeva tutta, e l'incendio era alimentato dai serbatoi di petrolio, sui quali uno Zeppelin aveva lanciato bombe. L'esercito belga di campagna, con parte delle forze inglesi che spalleggiavano, riuscì a portarsi sulla linea della Schelda, tendendo a congiungersi con l'estrema sinistra degli alleati franco-belgi sopra Lilla. Alle 9 del giorno 9 i Reali belgi erano arrivati a Selzaec, ai confini nord-ovest con l'Olanda, dove sostarono presso il signor De Glack e donde poi proseguirono per Ostenda. Il Re fu visto in uniforme da generale mentre conversava con un ufficiale inglese. Appariva tristissimo: stava a testa china e malinconico con gesto meccanico la popolazione che lo applaudiva.

Alle 17,30 del 9 la città alzò bandiera bianca: le grosse artiglierie cessarono il fuoco, ed i tedeschi cominciarono ad entrare nei sobborghi della parte meridionale della città, mentre la popolazione era già fuggita in massa verso il confine olandese. Da principio alcuni forti della linea interna erano ancora in mano ai belgi, ma verso mezzogiorno del 10, altri forti erano arresi.

Un comunicato francese delle 15 del 12 ottobre dice: «In Belgio, secondo le ultime informazioni ricevute su Anversa, i tedeschi non occupano ancora che i sobborghi della città. Ventiquattro forti sulle due sponde della Schelda resistono energicamente».

Probabilmente questo comunicato francese si riferisce alla situazione di Anversa quale era il giorno 9, poiché un comunicato tedesco, confermato da altre fonti, afferma che tutta la piazzaforte di Anversa è in possesso dei tedeschi. E' poi ormai noto che le truppe tedesche occupano anche la città di Anversa.

L'assedio di Anversa, cominciato il 28 settembre, era ormai inevitabile, essendo per i tedeschi una necessità respingere le forze belghe-britanne, che avrebbero potuto aggirarlo alle spalle, di fronte all'avanzata degli alleati franco-britanni dalla parte di Lilla.

I tedeschi sono, ora, liberi alle spalle, ed hanno disponibili contro i franco-britanni circa 120 mila uomini con grande numero di cannoni.

### Altri particolari della resa di Anversa.

Notizie particolarmente da Berlino, 11, dicono che lunedì, 5 ottobre, Winston Churchill, ministro della marina inglese, si trovava ad Anversa insieme all'ex-ministro della guerra, colonnello Seely.

Si conferma, poi, la ritirata di parte dell'esercito belga in direzione di Gand, Bruges, Ostenda. Tutta la guarnigione dei forti settentrionali si arrese, invece, agli olandesi. La ritirata fu disturbata dagli *strepitelli* tedeschi lanciati da una distanza di otto chilometri: i belgi si lasciarono prendere dal panico, mentre gli inglesi dimostrarono una calma imperturbabile. Bisognava scegliere fra

il farsi decimare dall'artiglieria tedesca e il cercare scampo oltre i confini olandesi. Da San Nicolaes passarono a Clingo, dove consegnarono armi e munizioni ai soldati olandesi, proseguendo per Ter Neuzen e Flessinga. Calcolati siano in Olanda un 26.000 belgi con quattro generali e sei colonnelli, ed un 7.000 inglesi.

Fu il sabato mattina, 9, che venne innalzata sulla cattedrale la bandiera bianca. Nel pomeriggio il borgomastro De Vos e il comandante tedesco, generale Beseler, conferirono a Vilrych. Le condizioni stabilite furono che la guardia civica non doveva essere fatta prigioniera e che i maschi fra i 18 e i 30 anni non dovevano essere tratti fuori dai tedeschi. Fu chiesta una indennità di guerra di mezzo miliardo di marchi (625 milioni di franchi). Il barone von Schütz fu nominato governatore. I belgi distrussero vari forti prima di abbandonarli. Il barone von Schütz ha pubblicato un proclama nel quale è detto che ai cittadini è lasciata libertà di far ritorno alle loro case giacché i tedeschi non hanno nulla contro di loro, pur che non facciano atti ostili. Un certo numero di profughi sono tornati indietro; ma molti continuano a fuggire.

Il quartiere generale tedesco e le autorità preposte alla città si trovano nel palazzo municipale.

Il museo Plantin e il Museo Reale non soffrono: la navata destra della Cattedrale è bucata da una granata. La piazza del Palazzo Reale con 4 danneggiata. Si conferma che durante la notte vari Zeppelin incrociarono sulla città lanciando un 140 bombe.

A Bruxelles sono arrivati il ministro Delbrück ed il sottosegretario di Stato Walschaffe. Il comandante della fortezza di Anversa, generale de Guise, è prigioniero ad Aquisgrani; il gen. Moes, comandante la guarnigione belga di Anversa, è prigioniero a Colmar.

### 33 profascisti commerciali tedeschi distrutti dagli inglesi ad Anversa.

La *Gazzetta del Reno e della Westfalia* in una edizione speciale del 7 ha recata la seguente notizia da Rotterdam: «Trentadue navi mercantili tedesche, fra le quali il piroscafo *Gneisenau* del Nord-deutsche Lloyd, e numerosi altri piroscafi e venti navi che facevano il servizio del Reno, sono state fatte saltare nel porto di Anversa dietro istigazione degli inglesi perché l'Olanda non accordò l'autorizzazione richiesta di lasciare passare detti piroscafi per il trasporto dei profughi e della guarnigione di Anversa in Inghilterra».

### Guglielmo II orgoglioso del suo esercito e del suo popolo.

I giornali berlinesi del 9 pubblicano una lettera del pittore Volbehr che narra un suo colloquio con l'imperatore. Volbehr scrive che l'imperatore era di buonissimo umore. L'orgoglio per il suo valoroso esercito e per il suo popolo brillava nei suoi occhi ad ogni parola.

Secondo un telegramma giunto dall'Aja, il Principe Augusto Guglielmo, quarto figlio dell'Imperatore, si trovò fra i primi ufficiali che entrarono in Anversa. Egli spedì subito un entusiastico telegramma al Kaiser, che rispose conferendo la Croce di Ferro a suo figlio ed al generale von Beseler, comandante dell'esercito assediante.

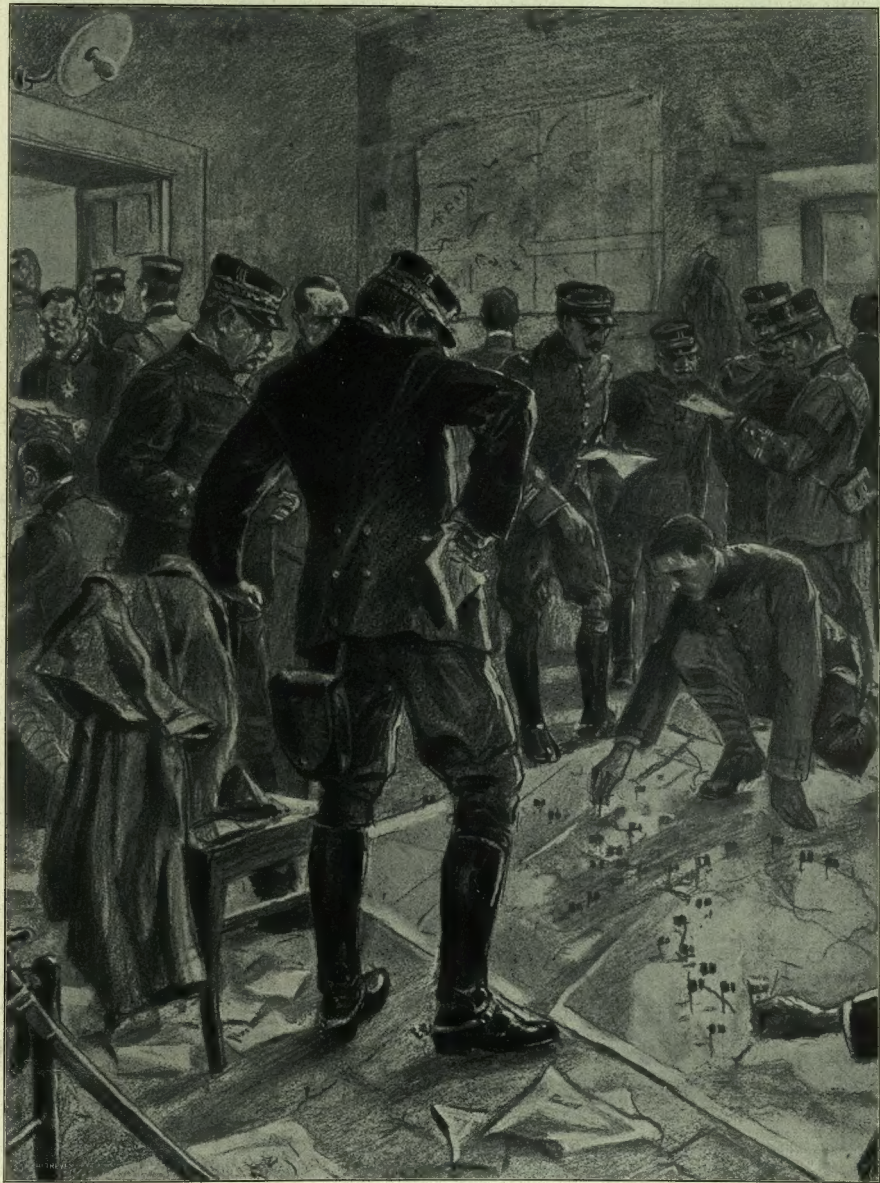
### L'eterna battaglia sull'Aisne tra tedeschi e franco-britanni.

Un comunicato francese del 12 ottobre, ore 23, dice: «Nessuna informazione di entusiastico violente attacchi sul fronte. Su molti punti abbiamo gua-



Il principe Pietro del Montenegro e il suo Stasimir sul monte Lowcen. (Fot. K. Jovanovskovic.)

## IL COMANDO FRANCESE NELLA GRANDE BATTAGLIA DA BELFORT A LILLA.



Come vengono dirette dallo Stato Maggiore Generale le grandi battaglie che si combattono nell'attuale guerra su fronti di 300 e 400 chilometri e nelle quali sono impegnati milioni di uomini? Il generalissimo segue le fasi delle operazioni al quartier generale sopra grandi carte ove con bandierine vengono segnati i vari movimenti delle truppe, portati continuamente dal telegrafo, dal telefono, per radiotelegramma e da messaggeri motociclisti; e nello stesso modo vengono trasmessi gli ordini ai comandanti dei vari eserciti. Il generalissimo è lontano dalla battaglia ma ne può seguire ogni vicenda. (Disegno di L. Romgard.)

dagnato terreno, in nessun punto ne abbiamo perduto». Si può dire che questa è la formula dei bollettini di tutti gli otto giorni passati.

Un bollettino tedesco del 12, mattina, dice infatti: «All'ovest di Lilla abbiamo, il 10 corrente, completamente sconfitta una divisione di cavalleria francese e presso Hazebrouck un'altra divisione di cavalleria francese, che ha subito gravi perdite. I combattimenti sul fronte dell'ovest non hanno condotto finora ad un risultato decisivo.»

I francesi, l'11, presero ancora presso Lasigny una bandiera tedesca al 6° reggimento di fanteria attivo della Pomerania, N. 49, del II Corpo d'armata prussiano. È questa la undicesima bandiera presa dai francesi, da che è cominciata la guerra; ma va notato che i tedeschi hanno una bandiera per battaglione, cioè quattro per reggimento.

#### Poincaré visita i combattenti.

Il presidente della Repubblica, Poincaré, accompagnato dal presidente del Consiglio Viviani, dal ministro della guerra Millerand e dal generale Dufarge, giunse al grande quartiere generale il lunedì

matino, 5 ottobre: si intratteneva alcune ore con il generalissimo Joffre e quindi si recò al quartiere generale inglese, ove si tratteneva col maresciallo French. Il martedì visitò due eserciti francesi. Il presidente ed i ministri si informarono sul funzionamento del vettagliamento, della corrispondenza, del servizio sanitario e del trasporto dei feriti nell'interno della Francia. Il 7 il presidente ripartì per Parigi e Bordò.

#### Parigi ancora bombardata da aeroplani.

Il 10 e l'11 ottobre Parigi è stata presa nuovamente di mira dagli aeroplani tedeschi. Pare che quelli apparsi il 10 fossero quattro: due monopiani Taube e due biplani Aviatik. Venivano tutti dal nord-est e furono veduti nelle vicinanze di Chelles. Si susseguivano ad intervalli brevissimi. Poi si dispersero superando la cerchia di Parigi. Sull'orizzonte lanciato da un aviatore presso il parco Monceau si leggeva in caratteri tedeschi: «Avversaria è presa; presto verrà il vostro turno.»

I danni materiali causati dalle venti bombe si



(Fot. Daily Mirror).

Sir Edward Grey fra le truppe di cavalleria.

limitarono ad alcune vetrine ridotte in pezzi, a muri di edifici crivellati di fori ed a binari di tram divelti.

Presso l'ospedale nel sobborgo di Saint-Antoine una bomba divise il selciato, lanciò lontano il binario del tram, fraccassò due carrozze da piazza, di cui uccise i cavalli e provocò la morte di un giovinetto di 16 anni. Anche l'ospedale fu preso di mira, ma la bomba cadde sulla piazza.

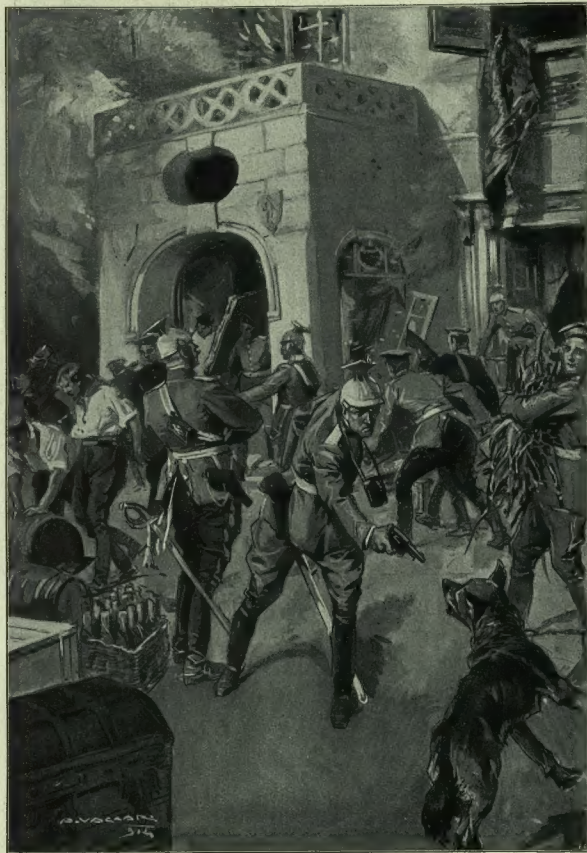
Le bombe cadute presso Notre-Dame furono quattro: una cadde troppo presto; il secondo tiro venne rettificato: la bomba cadde nella Senna davanti all'Archevêché; la terza fece un buco nella piazza dietro Notre-Dame ed a pochi metri dalla cuspide lanciando in quel senso proiettili al disopra degli alberi della piazza. Il quarto tiro infine raggiunse la mira e colpì bene, poiché i danni alla cattedrale non furono lievi: parecchie traversine furono strappate, ed il foro fatto dalla bomba ha la larghezza di un corpo umano. Il piombo del tetto intorno al luogo ove la bomba cadde, rimase fuso. Una vetrina fu frantumata di palle. Le bombe, complessivamente, uccisero quattro persone.

Altro aeroplano tedesco visitò Parigi il 12, verso le 10 del mattino, lasciando cadere quattro o cinque bombe, che per fortuna, contrariamente alle prime voci, non fecero vittime. Una bomba cadde sulla tettoia della stazione del Nord sfracellandone i vetri e piombò fra i binari, sprofondando nel suolo senza scoppiare. Sui binari erano fermi due treni in partenza gremiti di viaggiatori. Le altre bombe caddero nella via Pouchet, nella via Cauchais, sul boulevard Bessière e sul boulevard Cléchy, ma i danni furono puramente materiali. L'aeroplano tedesco non poté spingersi maggiormente verso il centro della città, perché una squadriglia di cinque aeroplani francesi si levò subito e lo mise in fuga. Altri apparecchi tedeschi erano stati segnalati, ma non giunsero nemmeno nelle vicinanze della metropoli. Furono respinti in tempo.

#### Serbi e montenegrini contro gli austriaci.

Anche da questo settore non arrivano che notizie contraddittorie: tutti hanno vinto, o, per lo meno, nessuno ha perduto. È dal 3 che i montenegrini vantano un successo contro gli austriaci sulla pianura di Grabovo. Poi l'11 un telegramma da Cetigne ha annunciato che «un distaccamento austriaco, forte di diecimila soldati, marciante verso Kalinovik sulla strada congiungente Serajevo a Focia e Matcho, con l'intenzione di raggiungere Serajevo, attaccò una colonna montenegrina. Questa, comandata dal generale Martinovic, dopo una battaglia durata due giorni, disfece il nemico presso Monkiv. Gli austriaci batterono in ritirata abbandonando un gran numero di morti e feriti». Gli austriaci, naturalmente, escludono tutto questo.

Da fonte francese poi, in data dell'8, si ebbero quest'altre notizie: «L'8 la flotta francese, al comando dell'ammiraglio Bon de Lapeyrière, dopo essersi rifornita in Antivari, visitò le isole dell'Adriatico tra Cattaro e Lissa, e si presentò dinanzi a Ragusa ed a Gravosa. Le autorità austriache di Ragusa, alla vista di questa flotta, abbandonarono la città con i notabili, in due treni lanciati a tutto vapore. La popolazione italiana e slava è rimasta molto calma. La squadra si limitò a distruggere il faro la posta. L'impianto di radiotelegrafo di Gravosa e gli strumenti di uso militare. Al faro di Petini il cacciatorpediniere *Sabretache* fece alcuni colpi d'artiglieria. Le navi austriache, come d'ordinario, si erano nascoste prudentemente a Cattaro ed a Pola. Un aeroplano più coraggioso lanciò in mare due innocue bombe e fu distrutto dai cannoni del Lovcen, che lo fecero cadere in



IL SACCEGGIO E L'INCENDIO  
del castello del signor Clement-Bayard, a Pierrefond, da parte dei Tedeschi.

A proposito di questo disegno riceviamo dall'autore, il pittore Alfredo Vaccari, la seguente lettera: «Mi pregio inviarle un disegno di pagina ispirato da una corrispondenza pubblicata nel *Corriere della Sera*, in data 4 ottobre, riguardante il saccheggio e l'incendio della casa del signor Clement-Bayard, a Pierrefond, ove ho abitato durante otto anni quasi ininterrottamente. Anzi nella proprietà stessa ove è situata la casa del grande industriale francese, del quale sono amichissimo, è pure situata la casa che io abito durante molti mesi dell'anno. È dunque con competenza che ho eseguita questa composizione, certo che *L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA* avrà un documento unico sopra questo episodio, la cui importanza se non è di primo ordine lo può diventare in considerazione dei precedenti e del personaggio di fama mondiale che rispecchia. Inutile aggiungere che io doveti lasciare Pierrefond a causa della guerra e precisamente quando gli ulani erano a pochi chilometri e che doveti guadagnare Parigi in automobile perché i treni non circolavano più.

ALFREDO VACCARI.



Il Kronprinz tedesco davanti alla sede del suo quartier generale nelle Argonne.

(Fot. A. Grohs)

mare». Gli austriaci obiettano che Gravosa non ha mai avuto una stazione radio-telegrafica. Tale stazione non ha dunque potuto essere distrutta. L'azione della flotta francese si è limitata quindi a rendere inutilizzabili gli apparecchi dei tre fari delle isolette di Pettini, Daksia e Donella al largo di Gravosa facendo prigionieri i due guardiani dei fari.

Un telegramma da Cetigue, 10, ha annunciato che tutte le batterie francesi erano ormai in posizione sul monte Lovcen, che i cannoni austriaci bombardano continuamente da quindici giorni.

#### Fra austriaci e russi in Galizia.

È molto migliorata, pare, la situazione degli austriaci di fronte ai russi in Galizia. Già un comunicato austriaco del 5 diceva: «Le operazioni nella Polonia russa e nella Galizia procedono in modo favorevole. Le truppe tedesche ed austro-ungariche lottando fianco a fianco sloggiarono il nemico da Opotow e Klimontow (a sud di Opotow) verso la Vistola. Nei Carpazi, i russi furono completamente battuti nel passo di Uizok.»

Un altro comunicato del 7, confermando queste notizie, affermava che gli austriaci avevano ripreso Maramoros-Sziget; e bollettini dell'8 annunciavano notevolmente indebolita in questa giornata l'azione dei russi contro la fortezza di Przemyśl, ed il 9 veniva segnalato il deciso movimento di ritirata dei russi, confermato da questo telegramma austriaco del 12: «La nostra offensiva raggiunse il San dopo molti combattimenti complementari vittoriosi per le nostre truppe. La liberazione della fortezza di Przemyśl è compiuta. A sud della fortezza i resti dell'esercito nemico che circonda la fortezza furono attaccati. Juroslaw e Leczak si trovarono in nostro possesso. Da Sienawa grandi forze si ritirano. A est di Ghyrow (a sud di Przemyśl) il nostro attacco progredì pure. Nella Polonia russa tutti i tentativi fatti da rilevanti forze russe per passare la Vistola a Ivangorod e a sud di Ivangorod furono respinti.»

#### Un prolungato riposo al generale Auenberg.

L'imperatore Francesco Giuseppe ha inviato al generale Auenberg la seguente lettera autografa: «Ho avuto già la felice occasione di manifestarvi la mia particolare riconoscenza per la vittoriosa condotta del quarto esercito presso Zamosc e Komarow; ho inoltre il piacere di rilevare il vostro efficacissimo intervento nei combattimenti presso Rawa-Ruska e Magierow; lamento molto che il vostro stato di salute vi imponga un prolungato riposo e per conseguenza vi metto in stato di soprannumerario esprimendovi la mia soddisfazione e riserbandomi di richiamarvi in attività di servizio».

#### Fra tedeschi e russi nella Prussia Orientale e in Polonia.

Una polemica è cominciata fra i due quartieri generali caratterizzata la lotta russo-tedesca anche in questo estremo settore. A sentire i russi la battaglia di Augustow, nella regione di Suwalki — annunciata nel nostro numero scorso — fu per i tedeschi una sconfitta decisiva. Certo i tedeschi si affrettarono a ritirarsi su posizioni fortificate lungo la frontiera a Virballen ed a Lyck. Ma il loro stato maggiore ha spiegato così l'accaduto: «I russi non hanno vinto presso Augustow; anzi due corpi russi sono stati battuti completamente, hanno subito gravi perdite ed hanno dovuto ritirarsi in fuga; 3500 prigionieri non feriti, 26 cannoni, una batteria pesante e numerose mitragliatrici sono cadute nelle nostre mani. Appena l'esercito russo della linea Grodnio-Kowno ha incominciato l'avanzata verso il Nienien, le nostre truppe che operavano nel governo di Suwalki furono alquanto fatte ritirare per motivi strategici. Questa ritirata volontaria delle nostre truppe sulla linea di difesa sembra essere stata fatta passare dai russi per una vittoria».

Però l'8 i tedeschi ammettevano che una colonna russa in marcia, proveniente da Lomza, aveva raggiunto Lyck, piccola città della Prussia Orientale ad una ventina di chilometri dalla frontiera russa, sulla ferrovia che conduce alla fortezza russa di Osowiec. Ma anche questa avanzata era spiegata dai tedeschi con ragioni tattiche.

Il Principe Gioacchino, sesto figlio del Kaiser, completamente ristabilito dalla ferita toccata nella Prussia Orientale, è partito l'11 da Berlino, per raggiungere l'esercito operante contro i russi.

#### Nelle Colonie.

Un telegramma da Tokio, 7, ha annunciato che un distaccamento giapponese si è impadronito di Yalutsk, sede del governo tedesco nell'isola Marshall. I tedeschi non hanno opposto alcuna resistenza. Le navi inglesi che trovavansi trattenute nel porto sono state rilasciate. L'occupazione è stata fatta per ragioni di necessità militare e pare non sarà permanente. Le isole Marshall costituiscono un gruppo nell'Oceano Pacifico, alle Micronezie, e comprendono due corone di 33 isole corallifere, le quali hanno complessivamente un'area di 401 chilometri quadrati. Il gruppo delle isole appartiene alla Germania dal 1885.

Un telegramma da Pechino, 7, dice che secondo una informazione da fonte tedesca i giapponesi avrebbero occupato l'isola di Yap, all'estremità ovest dell'Arcipelago delle Caroline, possedimento tedesco. Un telegramma, pure da Pechino, dell'8, ha recato queste notizie sull'operosità, forse eccessiva, dei giapponesi, spinti fino ad impensierire non

poco la Cina: «Un'avanguardia giapponese composta di due compagnie di fanteria ha occupato Tsai-nan-fu, stazione di testa della ferrovia di Scian-Tung. Oggi (9) senza incidenti, tale avanguardia si è impadronita di tutto il materiale mobile ammassato colà. La quinta divisione dell'esercito cinese, composta di diecimila uomini, è accampata non lontano, è rimasta in vedetta. Sebbene vi siano continui incidenti, nessuna opposizione aperta è stata fatta dai cinesi alle truppe giapponesi. Un completo personale di impiegati ferroviari ha lasciato il Giappone con lo scopo di assumere l'esercizio della ferrovia dello Scian-Tung negli stessi precisi termini della linea del sud della Manciuria». La ferrovia dello Scian-Tung, che parte da Tsai-nan, capitale della provincia cinese, e termina a Tsing-Tao (Kiao-Chiao), appartiene alla Germania ed è lunga circa 300 chilometri.

Il governatore del Camerun (possedimento tedesco in Africa) annunzia che ai primi di settembre vi furono vittoriosi combattimenti contro i francesi e gli inglesi presso, credesi, i fiumi Benue e Cross.

#### Cacciatorpediniere tedesco affondato da un sommergibile inglese.

L'ammiraglio inglese ha annunciato il 7 che il sommergibile E9, uno dei più recenti della marina inglese, è ritornato incolume dopo avere affondato un cacciatorpediniere tedesco mediante un siluro all'altezza dell'estuario dell'Enns, sulla costa tedesca sul Mare del Nord.

#### Due torpediniere francesi affondate per collisione.

La mattina dell'8 è avvenuto uno scontro fra le due torpediniere francesi di prima classe «338» e «347» al largo di Forquerolle, a sud-est di Tolone. Le due torpediniere, che spostavano 100 tonnellate, sono affondate ad una profondità di trecento metri. È impossibile rimetterle a galla. I due equipaggi sono stati interamente salvati. Un solo marinaio è rimasto gravemente ferito.

#### L'eroica fine di molti campioni dello sport.

Anche lo sport continua a pagare il suo tributo alla patria: fra i soldati caduti nella battaglia dell'Alsace vi è il notissimo campione di pallanuoto Bonin che, ferito mortalmente, spirava gridando: «Viva la Francia!».

In uno scontro sulla Mosa è poi rimasto ucciso il campione di nuoto Peyrasson. Così si annunzia che sono morti combattendo Lapize, Trousselier e Vanhouwaert, gli eroi del Giro di Francia, e il campione Poulain. Sono pure morti in battaglia il nuotatore Meister e i footballers Bergeyre, Lubin, Meyssonné e De Castelnaud.



La navigazione nel mare Adriatico è diventata assai pericolosa per le mine posate prima della guerra. Questo disegno, mandaci da Genova, mostra come una posamine francese depone nel mare.



La flotta austriaca, e ora anche dalla flotta francese. Il pittore di marina A. Kircher  
are il terribile ordigno, di cui recentemente furono vittime due barche da pesca italiane.

## LA GRANDE MARTIRE.

**Foetia Polonia:** il motto squillante come un grido di vittoria che, il cinquecento e il seicento avevano inciso a lettere d'oro nel marmo della storia, i secoli che vennero dopo cancellarono per sostituirlo con altra frase, sconosciuta ad un epitaffio. La terra della gioia divenne la terra del martirio.

Ora, ecco, all'inizio della guerra Nicolò II con un fragoroso proclama, ha promesso alla Polonia, « il cui vivente corpo fu fatto a pezzi or è un secolo, me ne assumo la responsabilità ». Il motto della Grande Russia, e il popolo polacco, come sempre pronto all'entusiasmo e pago ormai di poco, ha risposto aprendo le vie della vittoria agli eserciti della Grande Russia. Non discutiamo il gesto dello Zar, nell'ora che volge solamente e abilmente politico: attendiamo gli eventi. Certo la promessa non è quale aveva bene il dovere di essere: l'autonomia sotto lo scettro dello Zar non è ancora l'indipendenza. Tuttavia ne può essere la strada. Nessuno sa nè può prevedere quale nuovo assetto di nazioni sarà per venir fuori da questo sconvolgimento immane di antiche profonde passioni, di rivalità e di cupidie incontenibili che scuote l'Europa dalle radici; nessuno sa nè può prevedere chi meglio saprà resistere all'uragano e più fiorente risorgere. E potrà avvenire che, alla resa dei conti, l'adempimento superi la promessa; potrà avvenire che dall'indipendenza all'indipendenza non sia lungo il cammino. Un sogno millenario sarà così compiuto.

Un sogno che è un diritto.

In verità, il popolo polacco è stato sempre dagli uomini politici accusato di lasciarsi andare volentieri ai dei sogni, e la Polonia è tuttavia considerata, nell'opinione comune, come una tradizione di idealisti, di poeti, organicamente incapace di dominare la realtà, di crearsi una ferma fede. Questo, dicono, il suo più grave errore, di qui l'origine della sua rovina. Si sa, per la storia è sogno tutto ciò che non s'è potuto realizzare, tutto ciò che non è divenuto, appunto, storia: si prende il fatto compiuto e si trasciavano le circostanze, le influenze, le contingenze che ne determinarono il compimento o che vietarono altrove all'idea di concretarsi in realtà. Washington non fu un sognatore, Garibaldi non fu un sognatore, Bismarck non fu un sognatore, perché sono in vita ormai la Confederazione degli Stati Uniti, l'Indipendenza italiana, la Grande Germania. Napoleone vacillò continuamente tra la realtà che il suo genio creava e il sogno ossessionante che gli schiudeva orizzonti sterminati oltre i confini della realtà. La Polonia è il sognatore eterno: popolo indisciplinato, irrequieto, incostante.

Un sognatore, tuttavia, generoso: e molti dei suoi sogni divennero azioni utili. Se poi altri, più forte e più cupido, volgendo a profitto proprio appunto quella debolezza organica, quell'innata incapacità a disciplinarsi, consentivano l'indifferenza europea, le circoscrizioni, ad annularla, non bisogna dimenticare il beneficio che quel popolo finché visse a razione, e anche dopo, snazionalizzato e sbradellato, rese all'Europa occidentale. Nacque in Polonia con una missione e subito appena nata adulta e forte, per la sua posizione, nel cuore d'Europa, con la vicina Ungheria barriera insormontabile contro l'Oriente, essa tenne fede per molti secoli alla sua missione rompendo prima la minaccia e vietando poi risolutamente l'irruzione dei Tartari e dei Turchi. Per le tradizioni, per gli istinti, per i costumi, per lo spirito e per gli interessi, nazione occidentale, quasi latina, il nel nord-orientale d'Europa essa fu l'ardore della civiltà mediterranea, sentinella avanzata di modernità contro il feudalismo nordico. Ma un male costituzionale le minò l'esistenza fin dalla nascita, le corrose gli organi più vitali sino al disfacimento: la mancanza di un potere centrale che ne organizzasse, ne disciplinasse le

grandi virtù, che ne contenesse le ambizioni latenti smodate, che ne dirigesse i sentimenti irrequieti e spesso impulsivi: l'oligarchia militare ed ecclesiastica spadroneggiava, prepotente e preponderante.

Un triste effetto di quell'oligarchia, sin dai primi anni dopo il mille, le inutili imprese contro Ungheresi, Russi e Boemi, che fecero smarrire alla Polonia quello che doveva essere il suo programma politico: l'assimilazione degli slavi, dei polacchi, del Baltico e dell'Oder. Non è il caso ora di far delle previsioni retrospettive; ma se in quel tempo lontano avesse compreso la Polonia ed attuato quello che era il suo compito essenziale, forse oggi, nel governo dei popoli, essa avrebbe preso il posto della Prussia. E la stessa mancanza di un definito programma politico la portò più tardi alla guerra contro la Svezia, guerra lunga e incerta che la fiacchò porgendo il dextro alla Russia di meglio radicarsi ai suoi confini.

Altro doloroso effetto di quell'oligarchia, la persecuzione contro gli ortodossi che infine si piegò al gioco moscovito. Foggiate alla Russia, l'eccesso di libertà e di tolleranza primitivamente assoluta, erano stati i polacchi tolleranti anche in religione fino al seicento. Ma nel seicento i gesuiti vi posero piede e vi diffusero i loro metodi: contro i greci uniti del nord che per ispirazione vaticana furono ritenuti greci scismatici, fu iniziata un'accanita persecuzione, la quale doveva finire negli eccidi di Ucraina che fornirono poi alla Prussia, alla Russia e all'Austria il facile pretesto dell'intervento.

Errori sì, ma furono espiati duramente, sino al sacrificio di ciò che quel popolo aveva più caro. A nulla valsero le vittorie di Sobieski sui Turchi, a nulla valse la liberazione di Vienna, che Leopoldo parò per degnarsi accettare come un dovuto omaggio; venne il 1772 e la Polonia era veramente divenuta quel pezzo di terra sul quale, secondo l'espressione di Caterina, le Potenze vicine non avevano che pigiarsi per prendersi un'altra zolla. Le alleanze effimere, instabili, oggi col nemico di ieri, frutto d'entusiasmo spontaneo non mai di meditati interessi, la sballottarono dalle mani rapaci della Russia a quelle non meno rapaci della Prussia sino a che, sino alla fine. Quest'assenza di senso politico fa pensare, per contrasto, alla chiarezza e al fine intuito dei governanti di un altro piccolo popolo forte, che appunto in quel volger anni si annovera risolutamente la sua ragione d'essere: il Piemonte. E naturalmente tanto diverso doveva essere il destino dei due popoli.

Ma dimentichiamo gli errori passati: dalla dura esperienza non potrebbe la Polonia se non risorgere ringiovanita: la vita, così degli uomini come dei popoli, non è se non una scuola di dolore, la quale conduce spesso alla saggezza. Ripensiamo le virtù più nobili di quel popolo. Morì la Polonia, fu veduto allora un prodigio: il più bello che la storia moderna riporti alla nostra memoria. Frastato e sfruttato, imprigionato, impiccato, deportato a centinaia di migliaia in Siberia, sbarbato negli averi e nelle creature, privo della propria terra della propria religione della propria lingua, questo popolo generoso abbandonò la casa non più sua e si sparse nel mondo a recar la fiamma della propria fede nelle case altrui. E andò in America e venne in Italia, dovunque si combattesse si sognasse si morisse per un'alta idea; dovunque si tentava una nuova rivolta, dovunque si affermava una nuova libertà, dovunque si proclamava una nuova indipendenza, dovunque si avesse bisogno di un nuovo eroe, dovunque si chiedesse un altro martire. Un nome è sacro per tutti: Kosciuszko.

Per sé poco ormai chiese e sommessamente. Spedì in Napoleone; ma Napoleone non voleva la Polonia se non come « una forza disciplinata, per mobilitare un campo di battaglia »; e dopo aver tentato nel '30, dietro l'esempio della Grecia e del Belgio, quell'infelice rivoluzione che non riuscì per esserle venuti meno gli aiuti sperati dalla

Francia; dopo avere alimentato nella guerra d'Oriente del '53 delle speranze che non si realizzarono; dopo essere stata atrocemente insanguinata nella rivolta del '63 e, nel '63, dopo aver mendicato — spettacolo miserando e commovente di un prodigio signore che, ridotto a miseria, batte alle porte dei mercanti arricchiti, per elemosinare — dopo aver mendicato da ministri a re e ad imperatori, con proteste e con memoranda, sino al Congresso di Berlino, si era chiusa in raccoglimento pensoso e taciturno; mentre la Russia le chiudeva le chiese cattoliche, le imponeva le Università russe; mentre la Germania la costringeva a imparare la lingua tedesca fin nel catechismo, le interdiceva l'insegnamento della storia, votava una somma di cento milioni di marchi per comprarle le terre e installarvi colonie tedesche, proclamava provincia prussiana la terra di Posen; mentre l'Austria, in questo meno matrigna — perché non preoccupata di snazionalizzare la Galizia, essa che è un aggregato non omogeneo di nazionalità diverse e avverse — le rubava anche le memorie, custodendo a Cracovia le tombe dei suoi grandi eroi nazionali.

Ed ecco che una promessa è bastata per farle risvegliare il capo, da lunga servitù incurvo, con gioia e con ferocezza. Saranno nuovi lutti e nuovi strazii. Le acque del Niemen, della Vistola, dell'Oder verseranno nel mare il più giovane sangue, il più puro sangue della nostra stirpe: la terra delle secolari battaglie, la terra cento volte devastata e cento volte rifiorita sentirà ancora una volta lo scalpito dei cavalli della morte. Sarà deciso su quella terra il nuovo destino dei popoli? Giova augurar alla Polonia una pronta riscossa perché possa riprendere nel mondo la sua missione: nel cuore d'Europa, un popolo libero indipendente forte, dio Termine a due folli ambizioni: il panslavismo e il pangermanismo. Se dalla notte che sconvolse la nostra vita sorgerà presto il nuovo sole, il risorgimento della Polonia — così i misteri della diplomazia lo consentono! — certo ne sarebbe la più bella aurora.

MICHELE SAPONARO.

**Thiojodina**  
potente  
depurativo  
del sangue

**Gura jodica grata  
al palato  
tollerabilissima  
in tutte le stagioni**  
Istituto Teoterapico  
Italiano - Bologna

**KALODONT**  
indispensabile  
**Crema dentifricia**

**VINI VALPOLICELLA** Cantine Trezza  
di Verona

VISIONI DI GUERRA.



I cosacchi dall'alto di una duna presa agli austriaci contempiono il campo della strage. (Lodovico Pogliaghi.)

## FIGURE DEL GIORNO

## IL TENENTE BELLONI.

Ho voluto attendere qualche giorno prima di parlarne. Finché l'impresa del sommergibile si svolgeva nel mistero mi sarebbe sembrato di violare l'intimità di un segreto illuminando la figura e i propositi dell'uomo. Ma ora, poiché il raid del novissimo capitano Nemo ha avuto fine davanti ad Ajaccio e nell'isola napoletana sta, con le braccia incrociate, chi concepì il folle ardimento; ora che il tenente Belloni non giace in un oscuro fondo adriatico come avrebbe voluto, vincitore o vinto in un formidabile duello; ma sta, vinto dalla realtà quotidiana e dalle leggi internazionali, in un porto della Repubblica prigioniero di sé stesso; possiamo bene parlare di lui senza ritengo, renderlo umano e italiano dinanzi a questo strano pubblico nostro che nel folle tentativo patriottico ha visto sopra tutto l'avventura del visionario...

Poiché è accaduto questo, di strano, che il pubblico (e i giornali per esso) hanno scoperto subito nella fuga del sommergibile l'avventura, e si sono ricordati subito di Verne, di Salgari, di Motta, invece che ricordarsi degli eroi, i quali partivano un secolo fa più di una volta da quello stesso mar di Liguria incontro all'avvenire; e trovavano al fine della navigazione la prigione o la morte o la vittoria, ma sempre l'Italia. Il tenente Belloni navigava incontro a questo stesso destino, ma ha trovato — nel secolo ventesimo — le leggi della neutralità. E l'eroe è disceso d'un balzo, nell'opinione del pubblico, al gradino dell'avventuriero.

Pure «Gino» invece di Angelo come lo chiamano fra amici, non era uomo da tentare l'impresa per rinnovare i romanzi di Verne o rivivere le gesta di Salgari. Bisogna averlo conosciuto nella sua tenacia paziente e nella sua adorazione per l'arma prediletta — il sottomarino — e poi giudicare folle l'atto tentato. Non alto di statura, saldo di struttura, con due occhi sempre vibranti e fatti profondi da quella particolare intensità che acquistano gli occhi delle persone che odono poco, il sottotenente di vascello Belloni non era uomo da parlare dei suoi propositi leggermente mani. Ricordo la passione con cui mi esprimeva la necessità di una propaganda marinara in Italia fra il popolo. «Noi dobbiamo andare nel popolo, diceva, e ispirare a quello l'amore del mare e cercare fra il popolo che dà gli operai all'industria i vari tecnici delle navi moderne». Voleva portare la sua voce tra la folla, non nelle sale, farsi dare a Milano una sera il Teatro del Popolo dai socialisti per parlarvi delle armi della nuovissima guerra. E quando qualcuno di noi affacciava qualche obiezione sulla praticità dell'impresa, guardava con i suoi occhi di volenteroso stupito, come se l'ostacolo fosse un pretesto.

Tre anni fa (era entrato appena nella Riserva navale per la malattia articolare contratta durante il servizio), si elevò a consigliere della *Legg. navale* milanese con una votazione plebiscitaria: riuscì capitolista, come se la votazione dovesse significare l'affetto che Milano portava alla flotta, e a un ufficiale suo concittadino su quella flotta... Non poteva essere consigliere di parata, e dopo avere con la solita tenacia, fatta di struggimento interiore e di propaganda esteriore, tentato di istituire un vero servizio cinematografico della *Legg. navale* per la riproduzione delle scene navali, venne a parlare a Milano, per la *Legg. navale*, del suo grande amore: il sommergibile.

È un tecnico di prim'ordine, conoscitore del sommergibile come pochi altri. Ricordo una visita compiuta a Spezia in sua compagnia sul sommergibile *Salpa*. Ricordo il volto più luminoso del consueto quando toccava i timoni d'affondamento e di elevazione, quando applicava lo sguardo al periscopio. «Quando si naviga laggiù par d'essere nel regno

dei fantasmi — diceva — ma applicando l'occhio al periscopio, d'un subito riappare alla superficie il regno della vita. E la navigazione, sull'acqua è così, nel margine fra i fantasmi e la vita.»

Alla conferenza data a Milano, e ripetuta poi da Napoli a Bucarest, non parlava così da poeta, ma sempre da innamorato. Il sommergibile: ecco l'amore di Angelo Belloni, la passione struggente; tutto quanto non era dedicato alla sua arma nella flotta, certo gli sembrava esagerato.

«Se Belloni» dicevano tutti a Spezia in questi giorni «non vuole fermarsi col suo 4°: non vi è ufficiale capace di arrestarlo in mare». E avevano ragione. Se Belloni non avesse avuto a bordo gli uomini che l'hanno fermato, e in tutto il mondo i giornali che hanno parlato, sarebbe andato verso il suo fine.

Ormai si può ben dirlo: Belloni contava di fare due prime fermate, una in Corsica e l'altra in Tunisia, di risalire poi a Malta e dinanzi a Cattaro e di entrare finalmente in contatto con Sebenico o contro Pola. In tutti i porti contava d'aver rifornimento; in uno — pare Malta — i siluri...

Tutto questo egli ha meditato da solo, con serenità e con lucidità dappriima, poi si è convertito della sua stessa idea. Già all'inizio della guerra (egli si trovava allora in Brasile) aveva concepito rapidamente un piano di azione nel caso che l'Italia avesse dovuto subito muovere con le alleanze.

Questa volta il piano non era ardito; lo scopo preciso: il sottotenente di vascello Belloni andava da solo a dichiarare guerra all'impero d'Austria. Parole che, stampate, sembravano retorica d'avventura, e furono il tentativo di un giovane ex-ufficiale. Questo giovane, che ha una profonda dottrina e un abito mentale al ragioner matematico, che ha i fratelli, come lui saldi lavoratori: uno ingegnere e l'altro medico; questo giovane che non si è mai ubriacato di letteratura né smarrito nella propaganda politica (ho nella mente la sua camera in via Mazzini alla Spezia: navi, navi, navi dinanzi agli occhi), si prepara delibatamente a dissenso e avertire i suoi capi e i suoi familiari per quando sarà fuggito. Immagina che soltanto il padre e la madre comprenderanno: il padre perché è più semplice e perché ricorda «tempi puri»; la madre per il divino istinto di materello che non inganna sulla sincerità del figliuolo, quando questi con mano ferma scrive: «Madre, se non riuscirò a compiere la strage che vado a tentare, mi seppellirò in un buon fondo di spiaggia adriatica dove già dormono le ossa di tanti padri...».

E il pubblico è passato accanto a questo testamento patrio di un uomo che era scomparso nel mare, senza far caso. Ha discusso della *Fiat*, dei governi stranieri, del completo dissenso, e si è dimenticato di una piccola cosa: la patria...

Ricordo «Gino» Belloni l'ultima volta che lo vidi a Milano: aveva ancora il capo fasciato per un'altra infermità non lieve prodottagli dall'esercizio della sua grande attività. Tale me lo sono immaginato giorni sono leggendo con emozione le parole che invocano il fondo del buon mare Adriatico: ferito forse, come allora; al suo posto, come allora.

Ma noi, amici suoi della *Legg. navale*, mandò l'annuncio: noi non lo comprendemmo e ridemmo un poco. Erano — nei giorni della grande gesta germanica dell'Ulà — invocazioni alla nostra azione e all'operatività dell'efficienza dei sommergibili. Si udì il grido di affanno come d'uomo che ha ormai l'acqua alla gola.

E poi è partito. Lo credeva un dovere. Nelle sue lettere, nelle prime lettere che io ho letto con commozione intensa, ha detto chiaro che voleva elettrizzare il paese. È uscito dal golfo della Spezia e ha cominciato il folle volo. Nella stretta camera del sommergibile, fra lo scuotimento incessante dei motori, ha parlato ai suoi uccelli, e li ha condotti alla prima meta — estenuati per la fame, dubbiosi della sorte — ma li ha condotti. Nella camera delle macchine, quando è uscito fuori di vista della

Palmaria e del Tino in questo divino mare autunnale e si è sentito solo finalmente con la sua volontà, il tenente Belloni deve aver osato sperare... La Corsica e la realtà lo hanno fermato. Quel lavoro di adattamento mentale che noi compiamo tutti i giorni partendo dai propositi più arditi per fermarci sulle risoluzioni minime, egli dovette compiere in pochi minuti.

E così il sogno dev'essere crollato d'un colpo. L'ufficiale ha inteso come sia strano tentare nella realtà della vita quello che si osa pensare. È stata vittima di questo errore d'ottica psicologica, come un magnifico fanciullo.

Il pubblico ingeneroso, non ha capito che nell'errore potremmo esser noi viventi del secolo ventesimo nella praticità e nella comodità, e che l'uomo vero nella vita vera era forse il tenente Belloni. E ha trattato come un fatto di cronaca quella che era forse un'anticipata intuizione della storia.

L'uomo dal nobile gesto è sopraffatto da questa insensibilità generale, e, certamente, s'avvede — una volta di più — che egli non è nato per il periodo in cui il caso lo ha fatto maturare.

Vi fu in Italia un uomo che rubò un giorno due navi da una compagnia privata e si fece dare delle armi non da uno Stato belligerante contro il suo nemico, al bene da uno Stato neutro ch'era la propria patria; ma quest'uomo — che involava i vapori a Rubattino e le munizioni al comandante piemontese di Talameone — viene ed agiva nel 1860. E da allora non si poté più tramutare la poesia nella storia: lo stesso eroe fu fermato due volte dopo il '60 nell'atto di rompere la neutralità.

Qualche anno dopo uno dei suoi figli, Ergisto Bezzi, vi si tentò di compiere con bande una vasta insurrezione, mosse con cento uomini per la Valcamonica contro l'impero vicino. In cento fucili andarono, soli contro l'impero: poca gente per gli navigatori d'oggi. Allora presi al galione e ricondotti indietro. Il sintomo di follia era grave. Certo, vi fu anche allora chi rise. Ma Ergisto Bezzi è oggi, fra i superstiti trentini, il più celebrato. E attende ancora.

Senonché il Bezzi non nacque dal romanticismo... E oggi il romanticismo è detto retorica o farsa: involuzione della letteratura e della vita...

GIULIO CASTELLINI.

PUBBLICAZIONI DEL  
COMUNE DI NAPOLI

Concessionari esclusivi: FRANCHI, TREBES, Filiale di NAPOLI.

VERNEAU, *L'acquedotto di Napoli*. Storia e descrizione della relativa diramazione secondaria dell'Appennino, e sulle acque in generale, testo e atlante di 15 tav. L. 30

ANNUARIO STORICO-STATISTICO 1909-1910 con la monografia *Gli eletti del popolo*. . . . . 5

ANNUARIO STORICO 1912 con le monografie *De Petra, Origini di Napoli*, e *Capasso, Napoli germanica*. . . . . 10

NAPOLI NELLA STORIA E NELLA VITA, vol. 1.<sup>o</sup> con monografie di *Giuseppe Capasso, Giuseppe Capasso, Pelli, Gregorovich, Mercalli, Zumbini* ed altri. 10

HARC EST ILLA, *NEAPOLIS*, edizione di lusso, pochi esemplari. . . . . 3  
— — — — — 2.<sup>a</sup> edizione. . . . . 250

GLI ELETTI DEL POPOLO. . . . . 2

WINKELMANN, *Ercolano e Pompei*. . . . . 5

BOLLETTINO DI TOPOGRAFIA E STATISTICA:

luglio 1912 con articoli di *CHIAPELLI* e *CARO*. 4  
" agosto " con una monografia di *CHIAPELLI* e 4  
" settembre " con articoli di *CARO* e *CHIAPELLI*. 4  
" 4.° trimestre " con articoli di *CHIAPELLI*, *TORRELLA*, *CARO* e 3  
" 3.° trimestre " con articoli di *CHIAPELLI*, *CARO*, ed altri. 3  
" 1.° " 1913 con articoli di *CHIAPELLI* e *CARO*, ed altri. 3  
" 2.° " " con articoli di *CARO* e *ZUMBINI*. 3  
" 3.° trimestre " con articoli di *CARO*, *TORRELLA*, *MERCALLI* ed altri. . . . . 6

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Trebes, editori, Milano - Roma - Napoli - Genova - Torino.

BIANCHIERE BARONCINI  
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO

Esistono molte tirature per opelli, ma le sole ufficiali, esaurienti, sono quelle di *HENRIETTE*, *maria d'aperta*, *di N. CHABRIER*, 40, *Passage Jouffroy*, Parigi, che fanno delle migliori illustrature.



I tiraghiatori dell'Annam.

Tiraghiatori senegalesi.



Gli Zuavi.



Tiraghiatori algerini.

(Fot. Chausson Flavies.)



Il prof. sacerdote Don Domenico Argentieri a cui si attribuisce l'invenzione di un apparecchio tascabile per ricevere i radiotelegrammi.



Il prof. Argentieri nel suo studio. - Il piccolo apparecchio è coperto dal giornale ed è collegato col filo conduttore della luce elettrica (Fot. Beauvill. Vecia.)

### IL PROF. DON ARGENTIERI E IL SUO RICEVITORE RADIOELETTICO TASCABILE.

Ecco qua — in effigie e nel suo studio o laboratorio che dire si voglia — il professore don Domenico Argentieri del Seminario di Aquila negli Abruzzi, di una cui pretesa invenzione radiotelegrafica tanto hanno parlato i giornali nelle due ultime settimane. Quando il Governo italiano ordinò che si facesse la caccia alle stazioni radiotelegrafiche private (perché non intercettassero i telegrammi di Stato... cifrati!), le autorità pensarono che, dovendo le stazioni possedere un'antenna, e ben visibile, era facile scovarle. Ma a un tratto venne all'orecchio della Polizia la notizia che in Aquila un sacerdote prof. Argentieri intercettava i dispacci senz'antenna. Senza... antenna? Una perquisizione allora fu fatta in casa di don Argentieri e la grande scoperta... fu scoperta!... Don Argentieri, ventisettenne, di Terracina di Rocca di Mezzo, in provincia di Aquila, laureato in filosofia e teologia nell'Università dell'Apollinare di Roma e ora insegnante nel Seminario aquilano, non è affatto una figura straordinaria. Un volto bruno, sempre animato da due occhi

mobilitissimi, piccoli, semi-nascosti dietro le lenti; un contegno modesto come di persona che si meraviglia dell'improvviso chiasso suscitato intorno a sé. Ha egli inventato veramente un nuovo sistema di ricezione radiotelegrafica? È ciò che sta studiando il prof. Di Pirro, inviato qui dal ministero delle poste. Ecco, del resto, ciò che ha risposto don Argentieri ad un redattore del *Corriere della Sera*: «La mia scoperta è stata originata, potrebbe dirsi, dal divieto governativo di tenere senza speciale autorizzazione stazioni radiotelegrafiche. Ero a Rocca di Mezzo e, appassionato degli studi di fisica e in particolare di radiotelegrafia, avevo impiantato una stazione con filo unico della lunghezza di 150 metri quando, in seguito alla decisione governativa, fui invitato a chiedere l'autorizzazione ed a smontare intanto l'ere. Obbedii. Mi trasferii poco tempo dopo ad Aquila dove, non potendo trovare locali aperti abbastanza vasti per un nuovo impianto col sistema finora in uso, mi diedi — anche per evitare di chiedere l'autorizzazione governativa — a

studiare il modo di poter ricevere senza bisogno di fili e di antenne.

«Da questi studi e dalla preoccupazione di evitare la sorveglianza governativa è nata la mia invenzione, già ben maturata da parecchio tempo, e completa, così come è ora, da circa tre mesi». Tanto che ancor prima che scoppiasse la guerra don Argentieri riceveva radiotelegrammi da Norddeich (sul Baltico) Parigi o da Centocelle. Don Argentieri non faceva mistero di tale ricezione, e nella piazza principale di Aquila faceva affiggere le notizie ricevute. Quella della morte di Pio X scosse le autorità, che, anche non scoprendo antenna, fecero una perquisizione nella di lui abitazione. Non si oppose e dichiarò che poi avrebbe ricostruito tutto facilmente. «Allora sequestrarono la testa sua» — gli disse il delegato.

L'invenzione di don Argentieri — anche a detta dell'ispettore governativo, prof. Di Pirro — consisterebbe nel ricevere i radiotelegrammi da grandi distanze, senza antenna. Codesta invenzione non si basa su nessun principio che sia contraddittorio ad altri principi già stabiliti di fatto e di radiotelegrafia. Essa consiste, dunque, nel ricevere radiotelegrammi da qualunque distanza, senza antenna, senza presa da terra, senza bobine di accordo, senza pile, senza bottiglie di Leyda, con apparecchi semplicissimi, che ognuno può costruirsi da sé colla spesa di quindici lire e che, smontati, si possono portare in tasca.

Né importa se, attraverso i fili elettrici, passasse una corrente alternata. Questa non disturba affatto le comunicazioni. Praticamente, basta collocare l'apparecchio a qualsiasi parte scoperta dell'impianto domestico telefonico o di illuminazione, anche non percorso dalla corrente elettrica; si evita in quest'ultimo caso la lampadina elettrica; si avvista al suo posto una presa Edison, si collega quest'apparecchio Argentieri, si sta in ascolto, e attraverso la cuffia si riceve tranquillamente anche a distanza superiore ai 1600 chilometri (questa è la distanza da Aquila a Norddeich) dalla stazione trasmittente. Furono fatte presentazioni al prof. Argentieri talune obiezioni intese a negare originalità alla di lui invenzione pel fatto che già da quattro anni sarebbero stati fatti pubblici esperimenti in capitali estere d'un «tascabile radiotelegrafico» del quale i giornali ebbero anche diffusamente ad occuparsi, e pel fatto di trovarsi già da tempo in commercio in Francia dei piccoli apparecchi tascabili chiamati *ondufoni*, i quali, avvisati a un portalampe e posti in serie con un ricevitore telefonico oppure con un condensatore e una bobina d'accordo (il tutto «messo a terra») permettono di ricevere radiotelegrammi anche da stazioni assai lontane.

«Va bene, — egli risponde. — Se il mio apparecchio è tascabile, non è però un giocattolo. E bensì vede che anche Guglielmo Marconi ha dichiarato di aver ricevuto comunicazioni senza aver bisogno di antenna; — che, tra l'altro, è una nuova. So bene che centinaia di persone, specialmente a Parigi, ricevono le comunicazioni della Torre Eiffel collegando semplicemente i loro apparecchi alle tubature delle stanze da bagno, alle inferriate, alle finestre e persino semplicemente tenendo con la mano umida i serranelli; ma si riceve a Parigi da Parigi e lo riceve ad Aquila da Norddeich. Il mio apparecchio è, lo ripeto, del tutto nuovo, e se io non ho esitato a dire che mi servivo dei fili della luce elettrica è appunto perché sono sicuro che non sarà tanto facile imitarlo. Guo poi nel nuovo ricevitore sia il nocciolo della invenzione, lo dimostra il fatto che i ripetuti tentativi da me eseguiti per ricevere collegando i ricevitori ora in uso alla rete elettrica, sono andati costantemente falliti». Don Argentieri farà a Roma una conferenza in proposito,

## ISTITUTO INTERNAZIONALE FACCHETTI TREVIGLIO

CORPO INSEGNANTE della SCUOLA COMMERCIALE FACCHETTI di TREVIGLIO  
Anno scolastico 1913-1914

 Prof. V. De Bono Reg. Intere	 Prof. F. Zani Dante e Virgilio	 Cav. G. Facchetti Dante e Virgilio	 Prof. G. Giussani Italiano	 Prof. G. Tassinari Dante
 Cav. A. Lappa Dante e Virgilio	 Prof. A. Paripoli Dante	 Prof. F. Fabbris Italiano	 Prof. E. Poli Dante e Virgilio	 Prof. M. Sella Dante
 Prof. E. Baratta Dante	 Prof. G. Tassinari Dante e Virgilio	 Prof. G. Pianti Dante	 Prof. G. Paragatti Dante e Virgilio	 Prof. A. Agostini Dante e Virgilio

Chiedere il programma illustrato della Scuola e del Convitto al Direttore Cav. G. Facchetti Treviglio (presso Milano).

## NECROLOGIO.

Il senatore **Andrea Guarnieri** — morto nella natia Palermo il 5 ottobre — era uno dei più antichi liberali siciliani. Era nato nel 1826; aveva dunque 88 anni... Nel 1860 egli era già ben noto alla vita pubblica come liberale convinto: aveva fama già allora, in Palermo — come ha scritto il *Pittiré* di giurista dotta e coraggioso ed erano vivi nella memoria di quanti lo conoscevano i suoi articoli di politica e di economia nella *Indipendenza e la Lega* del Ferrara, nei giorni non tutti lieti del 1848. Garibaldi, costituito nel 1860 un governo in Palermo, volle suo ministro per la Giustizia il Guarnieri, che, in quei momenti di rivoluzione, spiegò molta energia contro la delinquenza e nella epurazione del personale giudiziario. Versatissimo nelle discipline storiche, il Guarnieri fu nel 1864 uno dei fondatori della Nuova Società per la storia della Sicilia. Ebbe parte nei lavori del Consiglio Straordinario di Stato, per la tutela degli interessi siciliani; poi tornò all'esercizio dell'avvocatura e all'insegnamento nell'Università. Nel marzo del 1886 fu nominato senatore. A Palazzo Madama fu per molti anni uno dei più ascoltati, e fu per varie legislature uno dei Vice-Presidenti. Aveva grande coraggio civile, e severo spirito critico; fu uno dei più costanti oppositori di Giolitti, e nel 1892, in una famosa discussione, chiamò « simoniche » certe nomine dei nuovi senatori, fra i quali Giolitti aveva compreso Tanlongo. Elogiandolo come uomo di dottrina, di scienza, il *Pittiré* concludeva così: « Di Salvatore Nigro, primo presidente della Nuova Società per la Storia di Sicilia nel 1864, ebbe il concetto elevato delle regioni; di Francesco Paolo Perez la rapida percezione delle cose; del marchese di Torrance il senso eminentemente pratico e l'autorità indiscussa; del duca di Verdura la cultura di arte e di antiquaria; di tutti la critica delle vicende della nostra storia e la devozione cosciente ed operosa alla terra natale ».

— A Firenze, il prof. **Luigi Adriano Milani**, fondatore e direttore benemerito del Museo archeologico fiorentino, che accrebbe in modo da farlo di preminente degli scavi d'Etruria e insegnante di archeologia nell'Istituto di studi superiori a Firenze. Fu più volte membro del Consiglio delle Belle Arti; era socio delle più importanti Accademie scientifiche d'Europa. Fu anche numismatico geniale; lascia molte pubblicazioni. Era nato a Verona il 26 gennaio 1854.



† Card. DOMENICO FERRATA.

Del cardinale Ferrata, morto a Roma il 10 ottobre per appendicite, pubblicammo ritratto e biografia nel numero del 13 settembre, quando dall'amicizia e dalla fiducia del nuovo pontefice, Benedetto XV, fu chiamato all'alta carica di segretario di Stato, che egli — per la sùbita malattia sopraggiuntagli — non ha potuto tenere che ben poco e solo nominativamente. La sua morte, a soli 67 anni, turba profondamente il piano di Benedetto XV, l'indirizzo della Santa Sede, che egli ed il Ferrata così bene appresero da Leone XIII e dal cardinale Rampolla.

Due cittadini, diversamente operosi, che hanno avuta una certa notorietà in Milano, sono morti in questi giorni: A Correzzola, presso Piove di Sacco

(Padova), a 84 anni, il nobile **Marcello Rougier**, nato a Milano, nel 1830, dal conte Cavillo. Il Rougier partecipò alle Cinque Giornate del '48, indi, ottenute le lauree in legge e in ingegneria, fece la campagna garibaldina del 1860. Fu assessore comunale a Milano, nella Giunta Belzaghi; ebbe molta parte nei lavori del Canale Cavour, nella costruzione del porto di Licata in Sicilia; e, infine, nei possedimenti di Correzzola promosse e compì, come agente dei duchi Meli d'Eril, importanti lavori di bonifica. A Correzzola era anche sindaco.

A Santa Sofia di Romagnolo, sull'Appennino toscano-romagnolo, dove era solito passare le vacanze, è morto il 6 ottobre il prof. **Giorgio Sinigaglia**, di Lugo di Romagna, che a Milano abitava da oltre ventisei anni, adempiendo in un ginnasio all'insegnamento delle lettere italiane. Era un insegnante classicista di vecchia scuola. Un suo studio sull'Aretino fu molto criticato; un altro sul Vivarini non meno. Attese parecchi anni sono con Vincenzo Forcella all'identificazione di scheletri di uomini illustri nel cimitero della Mojazza, e annunciò di avere trovate le ossa di Carlo Porta, ma il ginecologo senatore Porto dimostrò trattarsi di un bacino di sesso femminile... Il Sinigaglia divenne personalità milanese, quando il radicalismo intrasigente e la massoneria, di cui era zelantissimo, lo portarono consigliere comunale e ne fecero un assessore nella giunta Mussi. Emerse allora per il suo fervore o furore anti-moderato, e più tardi, con sbagliati accenti a fatti del 1853, provocò le dimissioni da sindaco del senatore Ponti. Egli lasciò temporaneamente l'insegnamento, per assumere la direzione della Pinacoteca di Brera, ma questa nomina, la quale fu uno degli ultimi atti di favoritismo massonico della dittatura che Nunzio Nasi esercitò sulle cose della pubblica istruzione, fu vivacemente discussa sia dal lato della legalità, sia da quello delle speciali attitudini del Sinigaglia a coprire la carica. Egli riordinò anche, come assessore, la Galleria d'Arte nel Castello Sforzesco, ma anche lì volle fare con singolari monumenti, della politica e dell'anticlericalismo ad ogni costo...

Il Sinigaglia aveva poco più di sessant'anni, ma era malato da molto tempo.

— A Napoli, il pittore **Giuseppe d'Agostino**, valente artista, già integrante in quell'Istituto di belle arti, allievo di Domenico Morelli, e ben noto per i suoi quadri di genere rappresentanti costumi napoletani e romani. Ricordati *I salimbanchi di Pompei*, esposto a Napoli, e *La villa romana sotto Claudio*, esposto a Torino.

## UN RICORDO?... UN REGALO?...

NON VI È CHE LA

## WATERMAN'S IDEAL FOUNTAIN PEN

Seguete la marca

CHE SODDISFI OGNI ESIGENZA

Seguete la marca

In ogni Cartoleria del Regno

e da L. &amp; C. HARDTMUTH, Via Bossi, 4, Milano

Si usi colla "Waterman Ideal", l'"Inchiostro Waterman Ideal", e si scriverà sempre ottimamente mantenendo continuamente la penna in ottimo funzionamento.



## IL SOSPETTO

novella di Orazio GRANDI

La porta di casa fu aperta e richiusa con precauzione. Egli, la quale si manteneva tutta in orecchi, si scosse, e fu per correre nell'altra stanza, colta stessa prestezza, e fors'anche più impulsiva, di quella che l'aveva spinta poc'anzi al letto del suo bambino; ma si domandò e rimase. Solamente quando la maniglia dell'uscio di camera girò, e quegli che essa, con tutte le ansie del cuore, aspettava, ricomparve, gli scattò incontro, gli piantò in viso un par d'occhi che volevano essere indagatori, prevenendo ogni parola di lui, che era commosso e sorpreso.

— Ebbene? — gli domandò; e non seppe più trattarsi dal prenderlo per la mano, e trarlo verso la luce, che scendeva moderata, sul vicino del bimbo addormentato.

— E salva — rispose, con un certo slancio, il giovane medico. Ed un lampo di soddisfazione gli guizzò negli occhi, che distolse da quelli di sua moglie, come per seguire un'immagine seduttrice, e poi ve li rivolse di nuovo distrattamente.

Egli non disse altro. Seguì collo sguardo il marito, di cui aveva lasciata libera spontaneamente la mano, e che, posata una minuscola cassetta, che s'era levata di tasca, si spogliava a poco a poco.

— E salva — ripeté ancora il giovane medico, scuotendo indietro i capelli castagni abbondantissimi, che gli erano scesi in disordine sulla fronte. Ma poiché Egli non si muoveva, egli, che stava forse per rivolgerle una domanda arrestatagli sulle labbra, fin da quando era entrato: — «Perché, cioè, ella fosse tuttora alzata?» le si avvicinò, e, presa la lui per le mani, che eran fredde, e guardandola attentamente, le notò sulle gote la traccia di due lacrime.

— Che hai? — le chiese.

Egli non rispose: chinò, anzi, di più il

viso, che due altre lacrime, provocate dalla domanda, rigavano silenziose.

— Che hai? — egli ridomandò con impazienza. E prese il mento colla mano, la costrinse ad alzare il viso; e gli occhi di lui incontrarono ancora uno sguardo, dove, per la prima volta, balenava il sospetto.

— Nulla! — ella rispose, scrollando in un modo un po' equivoco le spalle. — Che t'importa?... Sono stanca.

— Perché hai voluto aspettarmi alzata?...

— Perché?... — Egli fu lì per dar l'aire a tutto quello che aveva sul cuore, ma si frenò ancora. — Perché — proseguì — qualche volta ho paura.... Questo rimaner sola la notte mi rende inquieta.... per me e.... per te.

— Eppure lo sai da un pezzo.... e lo sapevi anche prima di diventare mia moglie, qual è il destino dei medici! È strano che, fra le altre novità, hai aspettato appunto questa volta a metter fuori il tuo lamento!... quasi che io non avessi dovuto cedere.... come sempre.... ad un atto di dovere, e....

Roberto — era questo il nome del giovane dottore — si fermò, daccché gli occhi di sua moglie, abitualmente dolci e fidenti, lo fissavano ormai colla più aperta diffidenza, cui non era estranea anche una punta d'ironia.

— Oh... insomma, Egli, tu mi diventi incomprensibile, e, in questo caso, irragionevole! — egli rispose. — Io non ti capisco. Pensa che anch'io sono stanco, affranto dal caso di quella disgraziata; ho bisogno di riposo, e tu pure.... Domani mi darai il bandolo....

Ma quel bandolo, Roberto l'aveva già indovinato; e più presto, pel coefficiente, di un vago, intimo turbamento, che egli provava, che pel ricordo di aver parlato ad Egli, in tempo non lontano, di quella giovine donna, da lui conosciuta. Le parole gli divennero imbarazzanti. Egli, tanto per distrarre gli occhi da sua moglie, ormai apertamente sospettosa, si voltò rapidamente verso il fan-

ciallo, sempre in braccio al suo sonno tranquillo, gli mandò in là un riciolo d'oro di sulla fronte, e poi seguì a spogliarsi.

Egli era rimasta muta di nuovo, ma obbediva ad una crescente inquietudine.

— Che doveva importare a te di lei? — essa proruppe ad un tratto. — T'era forse.... qualche cosa?... Siete proprio così teneri voi altri uomini?

— Egli! — esclamò Roberto, cui una vampata di sangue era salita alla faccia. — Ma perdio! debbo credere che tu non sii padrona della tua ragione!... Anche di fronte al più elementare sentimento di umanità, come si può rimanere indifferenti davanti a chi soffre?

— Tu hai parlato di commozione — insisté Egli, sempre nel medesimo tono, e come se non volesse perdere un punto, su cui teneva fissi gli occhi del pensiero. — Che commozione!... E perchè poi tutta quella esagerata contentezza, quando.... — Egli si fermò.

Roberto sorrise, come prima s'era acceso di sdegno. Si sentiva dominatore al cospetto del linguaggio poco ragionevole di sua moglie, quanto poc'anzi era dominato dal silenzio di lei e dal suo sguardo indagatore.

Egli le si riaccolse, quasi intenerito, le prese le mani, e guardandola con quella relativa sicurezza di sé, che è possibile solo a contrasto della debolezza altrui.

— Tu sei gelosa — disse, così, a bruciapelo.

— Io! — ed Egli si svincolò dal marito, come morsicata; si studiò, ma non vi riuscì, d'atteggiar le labbra ad un sorriso sprezzante, e parve che volesse aggiungere chi sa quali proteste.... Ma non disse altro.

— Ho dato nel segno?

— No! Oh, no!

— Allora, ho sbagliato, via! Non far più la bambina! Riposiamoci.

Ma Egli non era di questo parere; si sentiva come in preda ad una sopraceccitazione.

Proprietà letteraria. — Copyright by  
Fradette Treves, October 18th, 1914.



«... la propensione farlo bene  
è la più ragionevole  
alle diprese perché garantita  
igienica....»

Riafferò Roberto per un braccio, e si trovarono daccapo uno di fronte all'altro.

Egle anche tolse l'abat-jour che moderava la luce, e questa si fece anche più viva, e illuminò la faccia del dottor Reali, muto e meravigliato a una volta.

Il giovane medico s'era tolti il gilet e la cravatta; e la camicia gli s'era aperta sul collo e sul petto. Egli era un uomo sui trent'anni, assai piacente e ben fatto: aveva occhi bruni ed eloquenti; un franco sorriso gli erava spesso sulle labbra; una breve barba castagna, di molto più chiara dei capelli, gli vestiva le guancie e il mento; una cicatrice assai visibile sulla tempiale sinistra lo guastava un po'. La persona aveva piuttosto alta; le mani piccole e bianche, come di fanciulla.

— Ed ora?... —

— Raccontami... com'è stato.

— Ora?... Perché?

— Per dimostrarmi... che non mi credi gelosi!

— Ah! — Roberto Reali ne sorride ancora, ed Egle stessa non poté difendersi da un tentativo di... subirne il contagio.

Essa chinò gli occhi, coll'ingenuo pretesto di chiudersi sul seno lo scialleto ribelle. Roberto non trovò obiezioni: forse un certo impulso lo spingeva a raccontare, e vi si rassegnò con una facilità, che fece rialzare e rischiare un po' il volto di Egle.

— E così sia — disse Roberto. E sedè sulla sponda del letto.

Egle vi si appoggiò solamente, colle mani una sull'altra, serrate contro il seno, e restò in modo, da veder bene la faccia del marito, e da rimaner nell'ombra della propria.

— Dunque — cominciò Roberto — sono

arrivato là colla donna che è venuta a chiamarmi; e montate quattro scale, mi è venuta incontro un'altra donna, tutta spaurita, e m'ha introdotto in una camera ad alcova, assai grande, dove, sul letto, era distesa e soffriva qualche povertà... Essa... Ma già i particolari tecnici sono inutili, e...

— No; anche i particolari.

— Anche i sistemi dell'avvelenamento?

— Ma sì, anche quelli.

— Allora, vuoi un rapporto addirittura!

— Sì.

Avanti! La sofferente aveva i lineamenti contratti, gli occhi dilatati; aveva in alcuni punti, in altri pallidissima. Si premeva le mani sulle regioni del petto e dello stomaco, che la veste lacerata aveva lasciati scoperti.

«Da quanto tempo si sono manifestati questi spasmi?» ho domandato alla donna che m'aveva seguito fino al letto e vi si era fermata da piedi, in quell'imbarazzo stupido, che muove all'ira.

«Pochi momenti prima che la mandassimo a chiamare» ella ha risposto. L'ho guardata con sospetto, e ho girato gli occhi d'intorno a me. «Non c'è una boccetta? qualche recipiente da mostrarmi, qui?» ho chiesto, cercando sempre. L'altra donna, che m'aveva accompagnato, era rimasta in disparte, s'è chinata giù, sotto un tavolino ed ha raccolto qualche cosa di sul tappeto: ma io le ero già sopra, e le ho strappato di mano una piccola boccetta, contenente dei granellini bianchi, come quelli dello zucchero. Avevo trovato quanto m'occorreva; conoscevo il nemico che dovevo combattere; ma, per assicurarmene anche meglio, ho passato sulla fiaccola della candela uno di quei granellini, e l'odore agiaceo che si è sparsa per la stanza, avrebbe delegato qualunque dubbio, che mi fosse rimasto: la disgraziata aveva inghiottito dell'ossido bianco d'arsenico.

Egle ebbe un brivido.

Tutto questo è accaduto in men che io l'abbia detto. Il bisogno di soccorso incalzava. Son ritornato al letto della sofferente, e, fatti portar dei lumi, le ho somministrato una dose di emetico, una piccolissima di tartaro stibato.

Un po' di tempo, che avevo con me nella cassetta, ed ho ripetuto le dosi di cinque in cinque minuti, finché ho raggiunto l'effetto: essa si è liberata del veleno, prima che l'azione di lui sul canale digerente e sulla contrattilità del cuore si manifestasse senza rimedio.

Egli aveva delineati e specializzati questi ultimi particolari, come se parlasse ad un collega in una consultazione.

— Allora — proseguì — su quel

viso è ricomparsa a poco a poco la calma; una prostrazione estrema si è accentuata su tutte le membra; la povertà ha aperti e richiusi ripetutamente gli occhi azzurri; quei begli occhi, dei quali anche tu m'hai parlato più volte, incontrandola, e poi essa ha ceduto ad un torpore generale. «Mettila nella letto» ho detto alle due donne, le quali seguivano a guardarmi, con aria stupida «essa non ha bisogno che di riposo». Ed ho dato il buon esempio, sollevandola sulle braccia...

Egle ebbe un altro tremito, ma non più di pietà.

— E l'hai spogliata tu?

— Ma no, io l'ho sollevata, mi pare d'aver detto! ed esse hanno durato ben poca fatica a spogliarla, perchè la vestina bianca, che essa indossava, era stracciata in più punti...

— Ah! — quell'ah di Egle fu come mozzato da una specie di singulto e non ebbe seguito d'altre parole.

— Quando l'ho vista coricata, col viso ancora un po' esangue, ma ricompasto, colle trecce bionde mezzo disfatte e sparse, quasi da ricoprire letteralmente il guanciale, non ho potuto fare a meno di ammirare la me-



**PÉTROFF & HAHN**

**TESORO DELLA CAPIGLIATURA**

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso **F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)**



**MH MODERNE HOTEL MANIN & PILSEN**  
GRAND RESTAURANT PILSEN

300 Camere da L. 3 in più.  
Appartamenti di lusso con bagni.  
Facilitazioni per lungo soggiorno.

G. SAPORI PROPRIETARIO, E. BENAZZO DIRETTORE GEN.  
San Marco - **VENEZIA** - Telef. 953



Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

ravviglosa bellezza, e di chiedere a me stesso, come mai un uomo altero di possederla, non fosse lì, inginocchiato a quel letto, baciando quelle labbra inerti, e bagnando di pianto quella selva di capelli d'oro.

Roberto si era lasciato vincere e trasportare dall'entusiasmo, nel proferire quelle parole; e incontrando lo sguardo più che mai inquieto e scrutatore di Egile, strettasi a lui, come in un moto indefinibile di duplice fissa, non seppe che aggiungere?

— Oh, se tu l'avessi veduta, avresti detto come me.

— E poi?...

— E poi, mi sono allontanato e... ho presi, in tutta fretta, gli appunti per il *referto*, che debbo fare.

— Dove li hai?...

— Li ho là, in tasca; ma non sono che appunti; e tranne qualche particolare di formula, non dicono la metà di quello che ti ho già detto.

— Fammeli vedere. — Ed Egile si staccò dal letto e mosse un passo verso la poltrona, su cui Roberto aveva buttato il soprabito.

Questi fece ad un tempo un gesto d'impazienza ed uno di quei sorrisi, che strappano certi bizzarri capricci di fanciulli. Tutti e due furono accanto alla poltrona, e mentre Egile afferrò il povero soprabito, vi frugava dentro, senza misericordia. Reali si curvò sopra sua moglie, trasse a sé quella simpatica testa bruna, e le scoccò due o tre baci sulle guancie e sul collo, da cui lo scialletto era completamente srucciolato. Egile si vincolò da lui, ch'è la bramosia di leggere e commentare la carta che teneva vittoriosamente in pugno, superava la compiacenza di quelle carezze, ormai sospette, e corse di nuovo vicino alla luce.

Gli appunti erano molti e quasi informi. La matita era andata spesso di traverso; più spesso ancora la parola aveva invaso lo spazio d'un'altra: segno evidente che gli occhi non avevano guidato la mano, ma che erano rivolti altrove. Tutto sommato, in quelle due

pagine in gran foglio era materiale per quattro referti, non che per uno. Egile credè indovinare accanto agli elementi necessari al medico, raccolti in massima parte quelli voluti dall'uomo. Le parve avere afferrato subito, fin dalle prime righe, alcune cose che all'autorità poco o punto dovevano importare, e che invece pareano il seguito razionale di quella contemplazione entusiastica, cui suo marito si era abbandonato davanti alla creatura bella, addormentata, della quale ella ormai sapeva il nome, vero o falso ch'ei fosse.

Roberto, a due passi di distanza, appoggiato alla spalliera del letto, dove il fanciullo seguitava a sognare, lo stava osservando. Dalle labbra di lui era scomparso il sorriso di poc'anzi: egli era stanco; un'ombra di malumore gli occupava a poco a poco la fronte. Egile alzò gli occhi dal foglio e lo guardò.

— Va' va' a riposarti... li finirò di leggere domani. — E glieli porse, senza dir altro. Poi si tolse lo scialletto e si sciolse i capelli, mentre Roberto, che cascava dal sonno, rimise in tasca quegli appunti e in un istante fu a letto.

Un momento dopo, il respiro regolare di lui era accordato con quello del bimbo. Egile si volse: la luce temperata era dolcemente diffusa su quelle due figure addormentate: un lieve sorriso ne faceva risaltare anche di più la somiglianza. Il seno di Egile si sollevò in un sospiro.

Essa ritornò alla poltrona, prese di nuovo dalla tasca quegli appunti, e riavvicinatosi alla lampada, si diede a rileggere avidamente. Ogni tanto essa aggrottava le ciglia; e, egualmente le si colorivano le gote: per due o tre volte le parve di udire il marito ripetere quella parola:

— Gelosa!

E allora trasaliva, guardando verso il letto, dove egli, calmo e sorridente, dormiva.

Egile aveva sempre gli occhi su quelle pagine, quando una luce più viva sopraggiunse, a impallidire, in un bizzarro contrasto, quella della lampada: era l'aurora.

ORAZIO GRANDI.

LE PARFUM IDÉAL ROUBIGANT

parfumerie. Paris.

Premiate Fabbriche **E. FRETTE & C. - MONZA**  
FILIALI  
Milano - Roma - Torino - Genova - Firenze - Bologna  
Napoli - Venezia

Telerie  
Tovaglierie  
Biancherie

Corredi  
da sposa  
e da casa

— Cataloghi e campioni gratis e franco a richiesta —



## La FOSFATINA FALIÈRES

associata al latte è l'alimento più gradevole ed il più raccomandato per i bambini, soprattutto all'epoca dello slattamento e durante il periodo della crescita. Essa facilita la dentizione ed assicura la buona formazione delle ossa, previene ed arresta la diarrea cost micidiale nei bambini soprattutto durante la stagione calda.

**Diffidare delle imitazioni.**

IN TUTTE LE FARMACIE. — PARIS, 6, RUE DE LA TACHÈRE.

CASA FONDATA NEL 1768



**DRIOL**  
MARASCHINO DI ZARA

Fornitore di S. M. il Re d'Italia  
**LA GRANDE MARCA**

AGENTI GENERALI  
ITALIA - R. Colfioridi - MILANO, Via Serbelloni, 9.  
INGHILTERRA - G. Simon & Whiston - LONDRA E. C.  
Gt. Tower St. Ocean House.  
STATI UNITI - Bätjer & C. - NEW YORK, 45, Broadway.  
ARGENTINA - Importadora A. H. s. a. - BUENOS AIRES,  
Calle Florida, 872.

## EUSTOMATCUS



**DENTIFRICI  
INCOMPARABILI**  
del Dottor ALFONSO MILANI  
**IN POLVERE - PASTA - ELIXIR**  
**POUDRE GRASSE**  
del Dottor ALFONSO MILANI  
**INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA**

Chiedeteli nei principali negozi.  
SOCIETÀ Dott. A. MILANI & C. - VERONA

## Ella non rispose

romanzo di Matilde SERAO

Quattro Lire.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

Nuova Edizione Economica

## NOVELLE

di  
Giovanni VERGA

Era questo Novello si  
trova quel gioiello di  
**NEDDA**, che resse mon-  
diale la fama del Verga.

UNA LIRA.

Vagito agli edit. Fratelli Treves.



## La vera FLORELIN

Tintura inglese delle capigliature eleganti.  
Sostituisce ai capelli grigi il colore primitivo  
della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il cre-  
scimento e la bellezza luminosa. Agisce gra-  
datamente e non salta mai, non macchia la  
pelle, ed è facile l'applicazione.

Bottega Lire 3 (per posta Lire 3.50).

Deposito in Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, Via Berthollet, 14.

**Brodo Maggi in Dadi**

È il vero brodo genuino di famiglia  
il brodo per un piatto di minestrina

(4 Dadi) centesimi 5. E si trova in ogni  
bottega di alimentari.

**ISTITUTO LANDRIANI-ORCESI-GRASSI**

COLLEGIO CONVITTO PER GIOVANETTI  
Scuole Elementari - Tecniche - Corsi Commerciali,  
SI SCELGONO ALLIEVI IN OGNI EPOCA DELL'ANNO

**LUGANO**  
(SVIZZERA)

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

# Francesco CRISPI

**Questioni Internazionali.** Diario e documenti editi da T. PALAMERUS-CHAM. Un volume in-8, di 400 pagine, col ritratto di Francesco Crispi in eliotopia. L. 10.—

**Politica Estera.** Memorie e documenti raccolti e editi da T. PALAMERUS-CHAM. Un volume in-8, di 400 pagine, col ritratto di Crispi e 6 autografi. . . . . 10.—

**La Guerra d'Africa.** Documenti e memorie dell'Archivio Crispi, editi da T. PALAMERUS-CHAM. Un volume in-8, in carta di lusso di 400 pagine. . . . . 10.—

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

# Oreficeria "CHRISTFLE"

Una Sola ed Unica Qualità

LA MIGLIORE

Per ottenerla  
**ESIGETE** questa Marca  ed il nome "CHRISTFLE" sopra ognuna merce.

DI VENDI DA TUTTI I NOSTRI RAPPRESENTANTI, DA TUTTI GLI OROLOGIAI, GIOIELLIERI, ORFECI, ECC. ECC.

La tragica ora che insanguina il mondo aggiunge un vasto episodio alla lotta secolare che

**FILIPPO RAVIZZA**  
ha narrato nella

# CONQUISTA dell'ATLANTICO

e risponde alle numerose domande che chiudono l'opera.

Un volume con una tavola colorata: L. 3,50.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO

Marino Moretti

# i Pesci fuor d'acqua

Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

PER I RAGAZZI

# Quel che raccontò la nonna

DELLA

Contessa Cristiana di THUN

È un delizioso volume di fiabe e racconti, per i grandi non meno che per i piccoli, ad uso Ausbach. L'autrice è una giovane e bella dama dell'aristocrazia boema, contessa Cristiana Thun Waldrsee, famosa per le sue commedie come per i suoi racconti. Questo volume fu tradotto in appoggio da don Juan Valero: la traduzione italiana è dovuta ad un patrio lombardo, che appartiene al mondo diplomatico; egli aggiunge al volume una prefazione che presenta l'autrice e discorre con grazia di molti argomenti.

TRE LIRE.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

Nuova edizione popolare

# IL SALOTTO DELLA CONTESSA MAFFEI di Raffaello BARBIERA

Ottava edizione milanese: Una Lira.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

# Dizionari e Grammatiche Treves

## Novo Dizionario Universale della Lingua Italiana

compilato dal professor P. PETROCCHI. Due tomi in-8 grande a due colonne di complessive 8600 pagine. . . . . L. 850  
Legato in un vol. in tela e oro. 80.— Legato in tela e oro in 3 volumi. 35.—

## Novo Dizionario Scolastico della Lingua Italiana

compilato dal prof. P. PETROCCHI. Un volume in-8, di 1940 pagine a 8 colonne. 135.— migliaia. Legato in tela e oro. . . . . L. 650  
Chi lo desidera non legato, cioè in brochure, mandi solo . . . . . 550

Il sistema degli accenti, così utile per la lettura, è conservato anche in questo dizionario. — Anche in questo Dizionario è stato adottato il sistema di dividere ogni pagina in due parti, mettendo ad arte la lingua d'uso e le basi della lingua fuori d'uso.

## NUOVI DIZIONARI SCOLASTICI

**Francese-Italiano** compilato da B. Meli. Un vol. di 1116 pagine a 2 col. L. 1. 6.—

**TeDESCO-Italiano** compilato da G. Oberholzer. Un vol. di 1190 pagine a 2 colonne. 6.—

Aggiungendo Una Lira al prezzo d'ogni Dizionario, lo si può avere legato in tela e oro.

## NUOVA COLLEZIONE IN FORMATO BIJOU.

**Francese-Italiano e Italiano-Francese** compilato da Carlo Boselli. Un vol. di 1116 pagine a 2 col. L. 1. 6.—

**Spagnolo-Italiano e Italiano-Spagnolo** compilato da Carlo Boselli. Un vol. di 1116 pagine a 2 col. L. 1. 6.—

Ogni parte di questi dizionari. L. 2,50. — Le due parti riunite in un volume. L. 2,75. Legato in marocchino con vaglia italiana, Lire 3,75.

Ogni dizionario, di circa 300 pagine, in carta bianca, legato in tela e oro, misura cm. 11 1/2 x 8, e pesa soli 120 grammi.

## Nuova Grammatica Italiana del professor P. Petrocchi,

per le scuole secondarie 8.<sup>a</sup> edizione. L. 2,50  
Corso I: Scuole elementari inferiori — 50 | Corso II: Scuole elementari superiori 1 —

## Nuova Grammatica Spagnuola

per le Scuole Secondarie e Commerciali, di G. Boselli. 3,50

## Grammatiche teorico-pratiche di Lingua Spagnuola ad uso delle

Scuole Serali, Circoli Filologici e di Pubblico Insegnamento, degli Emigranti, ecc. 1,50

## Nuovo Corso di Grammatica Tedesca, di prof. FILIPPO

RAVIZZA, SAVAZZA. Seconda edizione completamente ampliata. 8.<sup>a</sup> migliaia. Un vol. in-16 di 276 pagine. 3.—

## Dizionario e Frasarario Eritreo,

di GIOVANNI MICHELE DI BIANCHI, già interprete della Colonia Eritrea. Raccolta di 5000 vocaboli e frasi della lingua principale della Colonia Eritrea, italiano-Tigrigna e Tigris. Un volume in-16 di 250 pagine. . . . . L. 3.—

Dirigere commissioni e vaglia ai FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 12.

# Germania Imperiale

DEL PRINCIPE

## Bernardo di BULOW

Traduzione dal tedesco  
scritta e rivista dall'autore.

Più che una cronaca questo libro del principe è un commento alla storia contemporanea tedesca, è una superba lezione di politica estera e di sagacia politica, che si rafforza per la esposizione di risultati veramente meravigliosi. L'autore ha narrato le vicende tedesche seguendo il filo conduttore che guida la sua politica, ed il libro appare, come quella sua opera organica, confusa, serrata, senza vagazioni e senza incertezze. Si vede che il principio di Bulow non ha dimenticato nello scrivere le sue qualità di uomo di governo, ed anzi le ha applicate con successo al volume come le aveva applicate con successo all'azione. (GIORGIO PEDERZANI, nel Nuovo Giornale di Firenze).

Un volume in-8, col ritratto in eliotopia del Principe Bernardo di Bulow: DIECI LIRE

Vaglia agli editori Treves, Milano.

# Gli amici appassionati

Nuovissimo romanzo di H. G. WELLS

Due volumi in-16, di complessive 500 pagine: Cinque Lire.

DIREZIONE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

# LA Guerra

== (la Débâcle) ==

di  
Emilio ZOLA

16.<sup>a</sup> ediz. Due volumi in-16  
Due Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

# La Guerra e la Pace

di Leone TOLSTOI.

11.<sup>a</sup> edizione. 4 volumi in-16. . . . . L. 4.—

# I COSACCHI

di Leone TOLSTOI.

6.<sup>a</sup> edizione. Un volume in-16. . . . . L. 1.—

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

# IL BELGIO

di Camillo LEMONNIER

Due volumi in-4, con numerose incis. L. 20.—

# ANVERSA,

di CAMILLO LEMONNIER

Un volume in-8, con 41 incisioni: L. 3,50

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

# CANTI POPOLARI

SERBI e CROATI

tradotti e annotati da Pietro Kasandric

Sono canti d'amore, sono leggende, voci di narrazioni, inni di guerra, che il signor Pietro Kasandric ha voluto tradurre nella nostra lingua, conservando il metro e le cadenze degli originali.

Elegante edizione a colori con incisione e musica: Quattro Lire.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

# LA GUERRA NELL'ARIA

romanzo di H. G. WELLS

Nuova edizione economica. Due volumi in-16: DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo 12.

# Giacomo l'idealista

romanzo di

# Emilio DE MARCHI

Un volume in-16: DUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

# FIORI e FRUTTI D'INVERNO

di ERNESTO LEGOUVÉ

Un volume in formato bijou: DUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



**Il Belgio.**  
— E noi che credevamo di avere esautorato il Belgio...  
— Invece è diventato più grande che mai!

**Dopo la presa di Anversa.**  
M. Kaiser: — Buon vecchio Dio, dopo lo splendido successo unificatevi vi prego.  
L'Onnipotente: — Mi riprendete al vostro servizio?

**Accuse reciproche.**  
Il russo: — I tedeschi sono dei barbari.  
Il tedesco: — I russi sono dei saccheggiatori.  
L'Europeo: — Pieno, pieno: avete ragione un po' tutti e due.

**Seguendo le operazioni.**  
— E i soldati dell'India che si dice si trovino in Francia?  
— Non si sa che cosa facciano...  
— Faranno... gli indiani!

**Salandra al neo-ministro della guerra.**  
Un senno che non deve mai perder d'occhio il quello lì.  
— Ma chi è?  
— Il ministro del tesoro.

**Guerra e civiltà.**  
— I socialisti ufficiali sono contro la guerra, che è un'offesa alla civiltà.  
— E i fatti di Molinella?  
— In quel caso si tratta di guerra... civile!

**Diario della Settimana.**  
(Per la guerra, vedere la Cronaca nel corpo del giornale)  
— Roma. Annunziando le dimissioni da sottosegretario di Stato alla guerra del gen. Tassoni, per disaccordo col ministro Grandi circa la cooperazione da prestare al capo dello stato maggiore gen. Cadorna.  
— Contadini. Verso la mezzanotte violente tormente nell'Asia Minore, nei vicini di Roma: annuvolato un 3500 vittime.  
dom. 4. Durazzo. Sotto la pressione di

Quosvico. Le Cear è arrivato sul terreno delle operazioni.  
Bengasi. Le truppe del prestidigitatore di Zuntina, a trecento chilometri da qui, attaccano un accampamento di ribelli e li disperdono: dei nostri, ucciso un sottufficiale dei carabinieri e due anni feriti.  
8. Roma. Il ministro di San Giuliano riceve l'ex-ambasciatore francese a Berlino, l'ex-ambasciatore.  
7. L'Europa. Sono portate agli invalidi più o meno bandiere prese ai tedeschi, dieci in tutto, finora.  
Salonica. Questo porto è dichiarato infetto da peste.

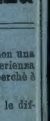
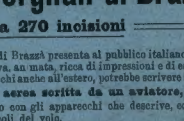
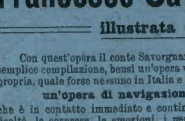
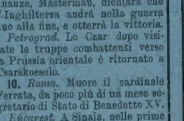
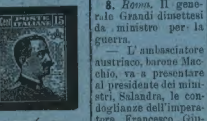
8. Roma. Il generale Grandi dimette da ministro per la guerra.  
— L'ambasciatore austriaco, barone Macchio, va a presentarsi al presidente dei ministri, Salandra, le condogliando dell'imperatore Francesco Giuseppe.  
sempre per lo sciagurato naufragio delle mine vaganti austriache nell'Adriatico.  
— La sinistra liberale democratica vota la fiducia nel governo per la neutralità armata.  
Vienna. Prima nevicata.  
Bengasi. Presso Roma Sosa le nostre truppe battono predati irrazionisti di le stanti, uccidendo un soldato e ferendo un bianco ed un avaro; feriti un bianco e due avari.  
9. Roma. Al mattino il Re riceve

Julia Cambon, ex-ambasciatrice di Francia a Berlino.  
Tolosa. Al felduglio di Pagnacole due torpedinieri di prima classe si urtano ed affondano.  
Anversa. Dopo dodici giorni di assedio a due di fuoco bombardamento la città alle 19.30 capitolò, e vi entrarono i tedeschi.  
Londra. Annunziando che il contingente canadese (22.000 uomini) di prima linea e 10.000 di riserva è giunto nelle acque del Regno Unito.  
— In un meeting il segretario alle finanze, Maturano, dichiara che l'Inghilterra andrà nella guerra alla sua fine, e otterrà la vittoria.  
Petrograd. Le Cear dopo visita la truppe combattenti verso la Prussia orientale è ritornato a Tarskoczek.

10. Roma. Muore il cardinale Ferrata, da poco più di un mese segretario di Stato di Benedetto XV.  
L'Espresso. A Salsola, nella prima ore del mattino, muore re Carlo, nato nel 1859, principe di Romania dal 1868, e re dal 1941.  
— Sofia. Smentiscono ufficialmente che si vi un accordo italo-bulgaro, fatto il 10. Roma. Il Re accetta le dimissioni da ministro per la guerra del gen. Grandi, e nomina ministro il gen. Vittorio Zupelli.  
Bucarest. L'onorevole Ferdinando, nipote di re Carlo, presta solenne giuramento davanti alla Camera.

— E i socialisti ufficiali sono contro la guerra, che è un'offesa alla civiltà.  
— E i fatti di Molinella?  
— In quel caso si tratta di guerra... civile!

**THEODORE CHAMPION**  
13, RUE DROUOT  
PARIS  
**FRANCOPOLI**  
PER COLLEZIONI  
PREZZI CORRENTI



diecimila armati, il Senato nomina Bodin pacista capo del governo dell'Albania.  
— Un comitato fra leghisti agrari e liberali lavoratori deplorea tre morti ed una trentina di feriti.

— L'ufficiale annunziato che in Belgia è entrata nel sesto mese di gravidanza.  
Bologna. Stasera a Molinella è avvenuto un omicidio fra leghisti agrari e liberali lavoratori: deplorea tre morti ed una trentina di feriti.

— L'ufficiale annunziato che in Belgia è entrata nel sesto mese di gravidanza.  
Bologna. Stasera a Molinella è avvenuto un omicidio fra leghisti agrari e liberali lavoratori: deplorea tre morti ed una trentina di feriti.

— L'ufficiale annunziato che in Belgia è entrata nel sesto mese di gravidanza.  
Bologna. Stasera a Molinella è avvenuto un omicidio fra leghisti agrari e liberali lavoratori: deplorea tre morti ed una trentina di feriti.

— L'ufficiale annunziato che in Belgia è entrata nel sesto mese di gravidanza.  
Bologna. Stasera a Molinella è avvenuto un omicidio fra leghisti agrari e liberali lavoratori: deplorea tre morti ed una trentina di feriti.

— L'ufficiale annunziato che in Belgia è entrata nel sesto mese di gravidanza.  
Bologna. Stasera a Molinella è avvenuto un omicidio fra leghisti agrari e liberali lavoratori: deplorea tre morti ed una trentina di feriti.

**IL FERRO**, dramma in tre atti, di **Gabriele d'ANNUNZIO**.  
Quattro Lire.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

**LA BANCA MODERNA** e la Diplomazia del denaro di **GINO PRINZIVALLI** LIRE 3,50.

Il successo ottenuto da questa recentissima opera del dott. Gino Prinzivalli si deve sovra tutto all'indole prevalentemente pratica oltre che teorica del contenuto, poiché gli studi del Prinzivalli, pur avendo una base rigorosamente scientifica, vengono svolti in modo facile ad essere compresi anche da quella parte di pubblico che non è abituata alla ricerca delle cause determinanti gli odierni problemi economici, ed a saperne trovare una conveniente soluzione.  
«La Banca moderna» — dice Gino Prinzivalli — nella sua azione produttrice e disciplinatrice di ricchezza, ha compiuto altrove, e più, e con maggiore efficacia, di quanto si sia mai visto. Vediamola dunque un po' d'avvicino, nella nuova sua indole, nel suo funzionamento attuale e desiderabile e negli effetti che essa è chiamata a produrre...  
Così l'autore intrattiene sull'importanza della Banca moderna di fronte alle esigenze sociali, sulla sua organizzazione specie dal lato industriale, sulla sua influenza rispetto allo svolgimento dei nostri scambi ed alla nostra politica economica e finanziaria. Quella parte poi che riguarda la diplomazia del denaro è trattata con larghezza e genialità di vedute.  
Aggiungendo lodi al libro è superfluo poiché chi, seguendo gli articoli pubblicati da Gino Prinzivalli sui maggiori quotidiani finanziari d'Italia conosce il modo con cui egli sa esporre i più difficili argomenti, non può dubitare dell'importanza del volume edito ora dalla Casa Treves. (dal Popolo Romano).

**GLI STATI BELLIGERANTI NELLA LORO VITA ECONOMICA FINANZIARIA E MILITARE.**  
Dello stesso autore è in corso di stampa un opuscolo di grande attualità:  
**GLI STATI BELLIGERANTI NELLA LORO VITA ECONOMICA FINANZIARIA E MILITARE.**  
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 42.

**NUOVI VOLUMI**  
Biblioteca Amena a UNA LIRA il volume  
**Il sogno che uccide** di Flavia STENO  
**La casa delle chiacchiere** di Carlo DADONE  
**Novelle e romanzi** di Luigi COUPERUS  
**La FRANCIA e i FRANCESI nel Secolo XX** di Giuseppe PREZZOLINI  
**La RUSSIA e i RUSSI nel Secolo XX** di Concetto PETTINATO

Un volume in-4, di 300 pagine a 2 colonne, con 270 incisioni: **QUATTRO LIRE.**  
Non sono state tirate 300 copie di lusso al prezzo di **50 lire**.  
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

**PACE UNIVERSALE** romanzo di **LUIGI COUPERUS**  
Un volume in-16: **UNA LIRA.**  
Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

**Novelle Napolitane** di **Salvatore DI GIACOMO**  
con prefazione di **BENEDDETTO CROCE**  
Il nome del Di Giacomo è più noto e celebre. Nelle sue opere serve il Giosè che è grande e vero. Di sua natura e dei suoi costumi, della sua vita, dei suoi spettacoli, tragici e comici, macabro, i mitologici e di fantasia, di comicità e di passione, di abitudine e di sentimento.  
**Lire 3,50.**  
Vaglia ai Fratelli Treves, Milano.